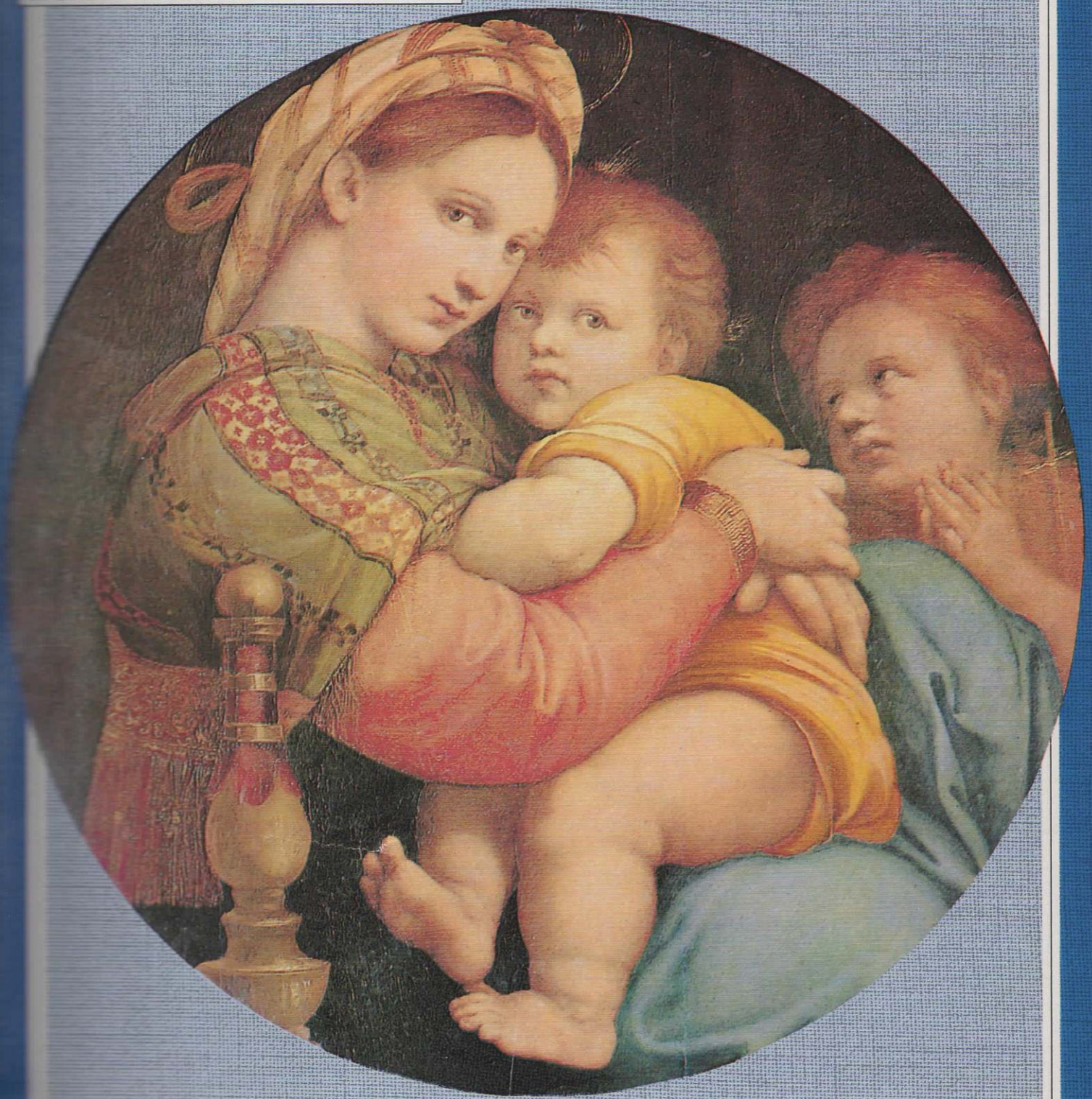
MENSILE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE ■ ANNO 77° ■ SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GR. III/70%

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI S. GIUSEPPE - MAGGIO 1990

Alma Madre del Redentore,
Porta del Cielo e stella del mare
soccorri il popolo
che a Te ricorre.





LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore: Don Ezio Cova S. C.

Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, P. Cappelloni, E. Cova, A. Giannini, G. Angiolino, D. Volpi.

Impaginazione: M. Moscatello, L. Nada.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/35.31.98.

SOMMARIO N. 5 MAGGIO 1990

2	Maria e Giuseppe	
4	La mostra delle immaginette sacre	**Gennaro Angiolino**
6	La Vergine di Guadalupe	**A. Bocchini Padiglione**
10	Il sigillo dell'uomo	**R. B.**
13	I Santi del mese	**R. Borghesi**
16	Venga il tuo Regno	**Lia Carini A.**
20	Un milanese scrive la "Somma dei doni"	**Domenico Volpi**
23	Una cappella a San Giuseppe	**A. B. P.**
26	Problemi giovani: la spiga verde	**Lia Carini A.**
29	Le pagine della Riconoscenza	
31	Nella Famiglia di San Giuseppe	

IN COPERTINA: **Madonna della seggiola** (Raffaello).

Abbonamenti: Ordinario: L. 15.000; Estero: L. 25.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale gr. III-70%, anno 77°. Imprimatur. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gruppo Periodici s.r.l. - Alba (CN).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Maria e Gi



Madre dei Santi

Icona della Madre di Dio la "Theotokos" (Tabgha, Palestina).

NEL mese di Maggio, che la Chiesa e la pietà dei fedeli ha consacrato alla Vergine Madre di Dio, è bello e salutare meditare brevemente sulla santità di Maria SS.ma ed elevare a Lei un pensiero di devozione e di amore.

La Madonna, infatti, è la più eccelsa creatura che Dio abbia creato, è la prima nella santità, la più vicina al Signore, sempre sollecita nell'assistere e aiutare spiri-

iuseppe





Icona di San Giuseppe custode del Redentore (Roma Cattedrale Ucraina).

tualmente i devoti che a Lei si affidano.

Nella gerarchia dei Santi, Maria occupa il primo posto:

- per il privilegio unico del concepimento immacolato;
- per la pienezza di grazia riconosciutale dall'Angelo Gabriele;
- per la maternità divina, che le ha consentito una comunione unica, portando e nutrendo Gesù nel suo seno;
- per la fedeltà nel compimento della missione di madre del Salvatore;
- per l'amore al Padre e a Gesù, figlio del Padre;
- per l'offerta al Padre di Gesù, al tempio e sulla croce;
- per la partecipazione alla vita della prima Comunità nell'attesa dello Spirito Santo.

Missione altissima, unica e insuperabile quella di Maria. Corrispondenza piena nell'azione, nell'amore, nel desiderio e nella sofferenza.

Venerazione di Giuseppe per Maria

San Giuseppe fu in terra e resta in Cielo il primo devoto di Maria. Egli, dopo Gesù, nella sua vita ha tratto immenso vantaggio spirituale dalla convivenza con Maria, modello di ogni virtù e maestra nel cammino della fede, che entrambi hanno percorso in perfetta sintonia.

S. Giuseppe fu il primo a venerare Maria, alla quale, dopo Dio, è debitore per quello che Egli è. Pur essendo riconosciuto "uomo giusto", lo sposalizio con Maria gli consentì di essere il sostituto del Padre celeste nei confronti di Gesù, di avere rapporti con gli Angeli, di vivere in famiglia con il Figlio di Dio fatto uomo e di avere Maria quale modello di fede, di preghiera, di penitenza, di servizio e di opere buone.

È difficile documetare in quale misura Maria fu per Giuseppe modello e maestra di santità, ma la perfezione di Maria e l'attaccamento a Lei di Giuseppe lo garantiscono.

La testimonianza di fede e di amore di Maria colpivano profondamente l'animo di Giuseppe, osservatore attento, perché silenzioso e giusto. In questo senso gli esempi e le misurate parole di Maria ne favorivano il cammino di fede verso Dio.

Per questo possiamo giustamente confermare che Giuseppe fu ed è davvero il primo devoto di Maria.

La santità di Maria e Giuseppe è legata alla loro carità verso Dio e verso il prossimo e alla loro eccelsa missione compiuta in perfetta sintonia con la volontà del Padre celeste.

Noi, poveri mortali così lontani dalla loro perfezione, ammiriamo queste sublimi creature, così vicine a Dio e tanto sollecite della nostra salvezza eterna, ed invochiamo con serena fiducia la loro protezione, affinché anche la nostra vita sia santa e ci porti un giorno alla vita eterna in Dio.

Una singolare manifestazione in onore di San Giuseppe



La mostra di immaginette Sacre



Il Card. Pietro Palazzini benedice i locali della Mostra. In alto: un aspetto di una sala della Mostra.

LA Pia Unione del Transito di San Giuseppe ha voluto quest'anno aggiungere qualcosa di nuovo e di diverso alle manifestazioni che annualmente richiamano alla basilica parrocchiale di San Giuseppe, al Trionfale in Roma, tantissimi devoti.

Ha perciò all'uopo coinvolto l'Aicis (Associazione italiana collezionisti di immaginette sacre), che ha sede in Roma in piazza Campitelli 9, ma che ha soci sparsi in tutta Italia, e anche all'estero, per organizzare una mostra di immaginette relative a San Giuseppe.

Ci siamo perciò così prodigati per riordinare, catalogare ed incrementare il nucleo che la Pia Unione già possedeva, mettendo insieme ben 400 immaginette, fra antiche e moderne, che sono state suddivise secondo i soggetti, per dare una documentazione visiva immediata ed efficace sia di come San Giuseppe sia stato protagonista nella vita della Sacra Famiglia, come poi nella Chiesa, quale celeste patrono di essa, degli artigiani, della famiglia, della buona morte, e via dicendo.

L'universalità del suo culto, poi, dalla visione della mostra, traspariva *sia nel tempo* ("santini" di 2 secoli, dalla fine del 1700 ad oggi: equivalente al periodo di





Due dei 18 quadri esposti, con alcuni significativi esemplari di immagini antiche e moderne.

maggior crescita del culto per [illegible] Giuseppe) *come nei* [illegible] *di devozione* (immagi[illegible] prodotte in Italia, Bel[illegible], Francia, Spagna, Ger[illegible]mania, Polonia, Malta, Gran [illegible]agna, India, Canada, [illegible]ppone). Le immaginette [illegible] state raccolte in 18 qua[illegible] suddivisi per argomenti: il [illegible]nnonio, il sogno, la Nati[illegible], con Gesù Bambino, fu[illegible] in Egitto, con Gesù adole[illegible]nte, Sacra Famiglia, San [illegible]seppe artigiano, il Transi[illegible] San Giuseppe con adole[illegible]nti, san Giuseppe in glo[illegible], san Giuseppe patrono [illegible]lla Chiesa universale.

Non tutti questi argomenti [illegible]anno avuto eguale ampio [illegible]uppo, dato che solo le [illegible]maginette relative alla Na[illegible]ta, alla Sacra Famiglia e [illegible]l Gesù Bambino sono as[illegible]i numerose.

Ma la documentazione [illegible]dotta è stata, come spera[illegible]mo, sufficiente ed efficace, [illegible]me hanno dimostrato i nu[illegible]rosi ed unanimi consensi [illegible]autorevoli personalità in[illegible]ervenute e di semplici visita[illegible]ri. La mostra è stata bene[illegible]tta da sua eminenza il car[illegible]inale Pietro Palazzini, che, [illegible]ndo per molti anni presie[illegible]duto e diretto la Sacra Con[illegible]regazione per le Cause dei [illegible]santi, è senz'altro il più quali[illegible]ficato e competente per un così [illegible]specifico settore.

Tra i visitatori (numerosis[illegible]simi in specie domenica 18 e [illegible]lunedì 19 marzo) è stato inol[illegible]tre distribuito un foglio per un [illegible]sondaggio, onde vedere qua[illegible]le immaginetta colpiva di più [illegible]perché, e per la scelta di 12 [illegible]quelle esposte, per illustra[illegible]re un calendario che la Pia [illegible]Unione del Transito di San [illegible]Giuseppe intende realizzare [illegible]per il 1991. A ogni persona [illegible]che ha risposto a tale sondag[illegible]gio è stata regalata una copia [illegible]del libro *L'uomo giusto* di [illegible]Domenico Volpi.

Per poter consentire l'ese[illegible]cuzione di tale sondaggio, [illegible]le immaginette esposte [illegible]erano state all'uopo numera[illegible]te e la loro descrizione e [illegible]provenienza è stata anche [illegible]computerizzata.

[illegible]L'esame che a suo tempo [illegible]verrà fatto delle schede raccol[illegible]te con tali risposte sarà di particolare interesse, anche per conoscere – e pure in base all'età del partecipante – la tendenza del gusto della gente, ai fini stessi della produzione di eventuali nuove immaginette in onore di San Giuseppe.

Oltre a un risultato di interesse generico, devozionale e documentativo, questa iniziativa è stata quindi anche di utilità pratica.

E ciò non è sfuggito a chi ha voluto approfondire il contenuto della mostra, trovandone non solo soddisfazione per l'occhio e per la fede, ma anche per un contesto ben più ampio, che investe probelmi ben profondi e radicati nell'animo umano, e che come tali trascendono la superficialità di una "moda", o di "un'epoca", o del folclore popolare, o di una espressività artistica e iconografica, o di una passione collezionistica, o di una forma puramente espositiva.

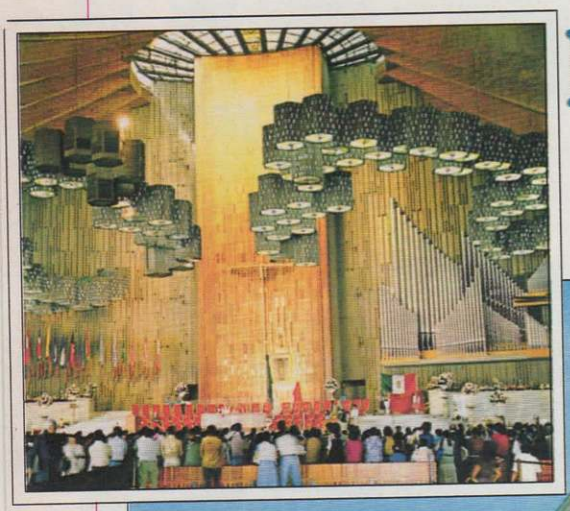
Ed è questo, in ultima analisi, lo spirito che ci ha animati nell'organizzare questa mostra, nella speranza – come in effetti è successo – di accontentare un po' tutti, sia i visitatori superficiali e distratti che quelli più riflessivi, sia i devoti che i curiosi, sia gli adulti che i bambini.

Il resto lo fa Dio, che può servirsi anche di semplici quadratini colorati e figurati per dire all'animo di ognuno, sottovoce e in maniera sommessa, quello che crede e che pensa sia utile per ognuno di noi.

Puri strumenti materiali, noi come le immaginette, nell'azione della Divina Provvidenza, che non ha limiti né nel tempo, né nei mezzi, nella inscrutabilità del suo piano di redenzione.

E ci auguriamo, al suo servizio, di poter ancora operare in futuro, mediante le immaginette, per incrementare la virtuosità intima di tutti e di ciascuno.

GENNARO ANGIOLINO
(presidente Aicis)



La Vergine di Gua
e San Giuseppe



In questa "sosta" del nostro itinerario in Città del Messico, per essere nel mese di maggio dedicato a Maria in tutto il mondo cristiano, opportunamente trascuriamo di soffermarci nei luoghi sacri dedicati a San Giuseppe, concentrando la nostra attenzione al più grande santuario americano innalzato alla sua Sposa Santissima. La basilica di Nostra Signora di Guadalupe, nella quale appunto entreremo, sorge infatti nel luogo in cui la Santa Vergine apparve, nel 1531, a un povero indio da poco convertito alla fede cristiana. Nel grande santuario, dove tutto onora Maria, c'è anche un'ampia e capiente cappella dedicata al nostro Santo, Patrono principale, con la Madonna di Guadalupe, della Repubblica Federale del Messico così come lo fu, dal 1555, del vicereame coloniale della nuova Spagna.



Foto grande: L'attuale Santuario guadalupano, una realizzazione modernissima che costituisce l'orgoglio del popolo messicano. In alto: l'interno della moderna Basilica durante la concelebrazione inaugurale del 5° Simposio di studi su S. Giuseppe. Sopra: la prima Basilica di Guadalupe edificata nel 1695 e resa inagibile dal terremoto del 1985.

lupe

MOLTO probabile
che nessun sacro edi-
ficio del Messico di
ri tanta fede e senti-
religioso quanto la
guadalupana. Una
e valida affermazione
Giovanni Paolo II,
a in un suo discorso a
el Messico, appare
mai aderente alla
... se il 97% dei mes-
cattolico», disse il
l 100% è guadalupa-
questo per testimo-
anto rispetto e quan-
re ogni messicano,
o non cattolico, nu-
l'antico, immenso
o mariano.

ve si radicò ristianesimo nessicano

località di Tapeyac,
iano dove sorge Cit-
Messico, sorgeva un
un edificio sacro ai
techi, forse dedica-
dea Tonantzin. Pro-
econdo la leggenda,
Juan Diego ebbe il
to" di costruire un
o in onore della Ver-
ria, Madre di Dio. Fu
concomitanza di pre-
igiose che concorse,
dente certezza e in
determinante alla
definitiva delle cultu-
ola e indigena, euro-
mericana, cristiana e

nota Ivette Catarri-
diosa di storia latino-
ra, la pratica religio-
sta e naturalista del
o precolombiano o,
lerisce, precortesiano
aglio Cortes sottomi-
sco alla Spagna nel
dici contrasta con le
stiche monoteistiche
ali del cattolicesimo.



Immagine della Vergine impressa miracolosamente su una pietra là dove apparve a Juan Diego.

Lo scontro tra le posizioni delle due fedi tanto diverse e distanti tra loro trovò il suo appassionato punto d'incontro nella conversione in massa degli indios aztechi alla fede cristiana.

Il cristianesimo ebbe, sul territorio della Nuova Spagna, una versione particolarissima ad opera soprattutto dei missionari francescani. Una versione che, lentamente ma abilmente, seppe sostituire a ciascun personaggio della fede azteca un santo cristiano, a ciascun tempio pagano una chiesa e a ciascun rito antico un rito europeo opportunamente rielaborato per adeguarlo alla mentalità e all'amore del pittoresco delle popolazioni convertite.

Tutto ciò per meglio spiegare l'affermazione del Papa e per meglio comprendere perché il santuario di Guadalupe, sorgendo là dove un tempo si sviluppava il "centro cerimoniale del Gran Tenoch titlàn" (gran sacerdote azteco), incontrò subito moltissimo favore tra i neoconvertiti e fu sempre rispettato anche dai moderni persecutori della fede cristiana. «Nel cuore di ciascun abitante di questo meraviglioso Paese è sempre presente», disse il Papa, «un vero e profondo sentimento cristiano».

La leggenda di Juan Diego

La storia di cui qui si vogliono riassumere i punti essenziali venne scritta in lingua "nahuatl" (azteca corrotta) da due indios di nome Antonio Valeriano e Alva Ixtlixòchitl e tradotta in spagnolo diversi secoli fa da padre Feliciano Velàzquez. È così commovente nel suo ingenuo sviluppo da non poter essere considerata veritiera a tutti gli effetti ma solo leggenda che la tradizione guadalupana conferma e accetta in quasi tutti i suoi particolari.

Il 9 dicembre 1531, dieci anni dopo la fondazione di Città del Messico e la sua erezione a capitale della Nuova Spagna, un povero indio da poco battezzato con il nome di Juan Diego, mentre si stava recando a una lezione di catechismo, sentì una voce chiamarlo: «*Juanito, Juan Dieguito, el màs pequeño de mis Hijos, ¿a donde vas?*» (Giovannino, piccolo Giovanni Diego, il più piccolo dei miei figli, dove vai?). Meravigliato l'indio si voltò verso il punto da dove aveva sentito venire quella voce e vide una giovanissima e bellissima Signora, con un vestito luminoso più del sole. A tanta luce le pietre tutt'intorno rilucevano come gioielli e la terra stessa risplendeva dei colori dell'iride.

«Signora», disse Juan Diego riconoscendo la Vergine Maria di cui già tanto aveva sentito parlare dai buoni frati catechisti, «vado alla tua casa di Città del Messico a imparare le cose divine che insegnano i sacerdoti delegati da nostro Signore il Papa». «*Io sono la sempre Vergine Santa Maria, Madre del vero Dio per il quale si vive, del Creatore e Padrone di tutte le cose, del Signore del cielo e della terra. Desidero vivamente che mi si eriga in questo luogo un tempio in cui io possa mostrare e dare a tutti il mio cuore, la mia compassione, il mio aiuto e ogni difesa, perché io sono la mamma pietosa tua e di ogni altro essere vivente... Va' al palazzo del vescovo e racconta quanto hai visto e tutto ciò che t'ho detto... Di' a monsignore il vescovo che sono io che ti mando... perché innalzi un santuario al mio nome... Va', piccolo figlio mio*

La Vergine di Guadalupe

e fa ogni sforzo per riuscire!».

Juan Diego immediatamente andò, ma non venne creduto! Tornò indietro allora, mestamente ripercorse la strada del ritorno e là dove aveva avuto la sua visione trovò la Vergine ad attenderlo. Nel vederla scoppiò in lacrime, si prostrò e con voce rotta dal pianto raccontò del colloquio e dell'insuccesso.

Le rose di dicembre

«Torna domani da monsignore», gli disse allora la Santissima Vergine, *«e chiedigli a mio nome di por mano subito al tempio... Digli che sono io in persona, la sempre Vergine, Madre di Dio, che ti manda...»*. Era necessario, gli rispose il giorno dopo il vescovo, che l'Immacolata che lui diceva d'aver incontrato, gli desse un segno a garanzia della verità di quel che diceva. La bella Signora sorrise alla richiesta del prelato riferitale da Juan Diego. *«Fa venire qui il vescovo»*, disse, *«e io gli darò il segno che vuole...»*. Il prelato però non volle ascoltare la preghiera dell'indio e si rifiutò d'andare al luogo dell'appuntamento.

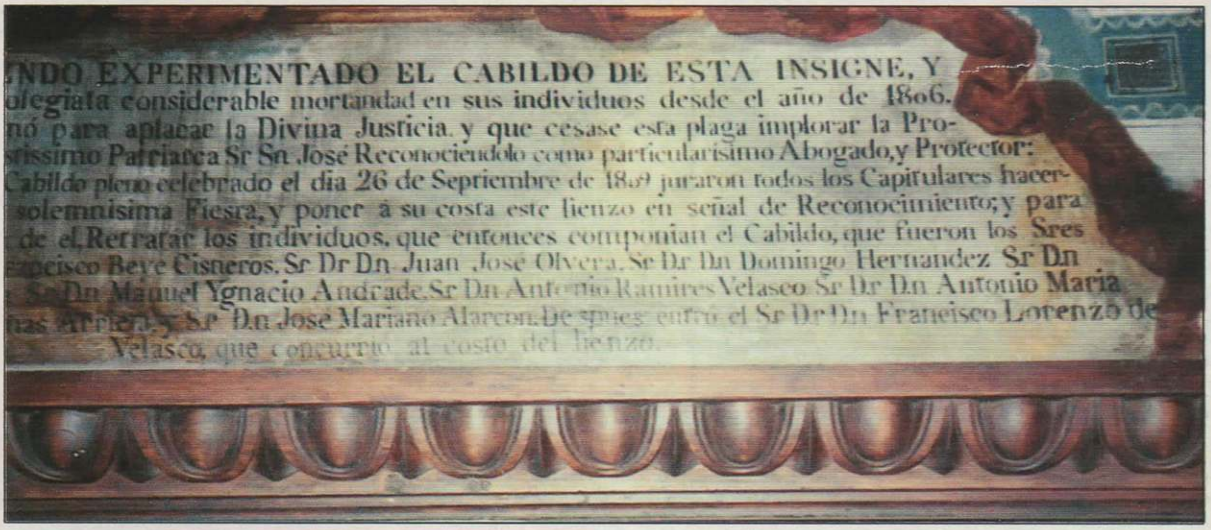
Triste e vergognoso Juan Diego evitava ormai di passare per la strada dell'incontro, ma da lontano sentì una voce chiamarlo: *«Dove vai, figlio mio?... Che cosa turba il tuo cuore e ti angustia tanto? Non sono forse io la tua mamma?... Va' ora dove mi hai incontrato la prima volta, raccogli i fiori che vi troverai e portali dove sai...»*. Juan Diego andò e, malgrado fosse dicembre e facesse molto freddo, trovò il prato fiorito di una grande quantità e varietà di rose di Castiglia imperlate di rugiada, belle come non ne aveva mai viste.

Una chiesa, una basilica, un santuario

Oltre ai fiori sbocciati miracolosamente tra le rocce a oltre duemila metri d'altitudine, Juan Diego portò al vescovo



La Cappella di San Giuseppe, a sinistra nella foto, accanto all'altare maggiore dell'antica basilica di Guadalupe.

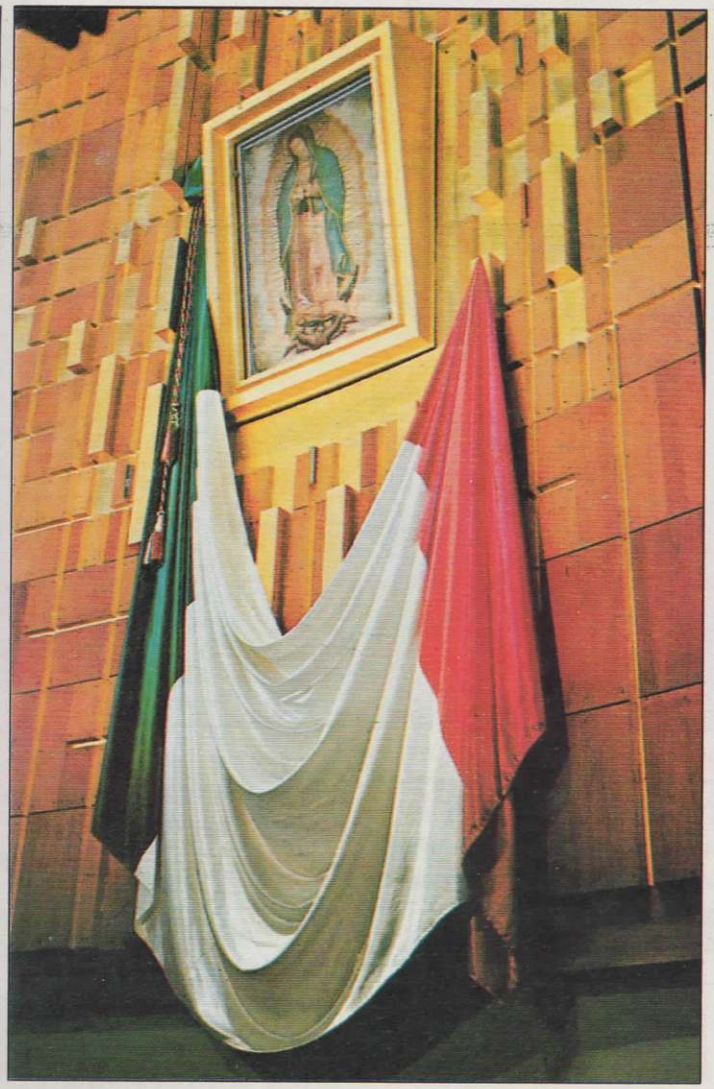


Targa ottocentesca di proclamazione di San Giuseppe a "Difensore dalla peste" (1806) e di indizione della festa di patronato sul Messico fissata al 26 settembre 1809.

lastra di pietra con su
stessa "per sempre" l'im-
gine della Vergine Maria:
immagine che la tradizione
ne non dipinta da mano
ana e di cui la scienza mo-
na ancora non ha saputo
gare l'origine e la natura.
l'allora vescovo accompa-
to dal clero e dal popolo
accorse allora a verificare
anto. Subito fece costruire
prima cappella che presto
andì esponendo alla vene-
ne dei fedeli l'immagine
eziosa portata da Juan
go.

edificazione della basilica
e propria fu iniziata più di
anni dopo quel 9 dicem-
1531. È, a detta degli
rti, uno degli edifici più
menti della città. Eretta in
barocco messicano è pa-
abile solo ai più grandi
uari mariani di Lourdes e
Fatima. Purtroppo, con il
moto del 1985 che di-
se e sconvolse Città del
sico, la costruzione è dive-
pericolante e non è con-
to avvicinarla neanche
esterno.

Per fortunatamente sostituire la
ua basilica secentesca il
olo messicano, con il con-
so di tutti i fedeli lati-
americani, ha voluto che
se innalzato, a tempo di



record, alla Vergine di Guadalupe, un santuario veramente grandioso. Con una concezione del tutto nuova dell'architettura religiosa, il più noto architetto messicano, Pedro Ramìrez Vàzquez, ha realizzato uno dei più colossali edifici liturgici del mondo, una costruzione che è la prova evidente della vitalità e della fede dei cattolici di questo immenso Paese e degli altri Paesi confratelli dell'America Latina.

È qui che i devoti di ogni parte del mondo vengono a venerare la Vergine Madre di Dio apparsa miracolosamente a Juan Diego, il povero indio cui nessuno voleva credere. Ed è qui che i messicani di Città del Messico hanno voluto erigere, accanto all'aula ecclesiale centrale, una cappella, grande come una chiesa, per dedicarla al loro grande Patrono, San Giuseppe Sposo della Vergine Maria.

A. BOCCHINI PADIGLIONE

Bibliografia:AA.VV. **La Basilica de Santa Maria de Guadalupe** (album) - México 1976.

A. Valeriano e A. Ixtlixòchitl - **Nican Mopohua** - XVII sec. ried. 1980.

I. Catarrivas - **La Basilica de Guadalupe** - México s.d.





Un'immagine semplice e spontanea che illustra il piccolo libro con la narrazione più antica dell'apparizione all'indio Juan Diego. In alto: L'immagine della Vergine come appare alle spalle dell'altare maggiore della nuova basilica là dove un tapis-roulant permette ai fedeli di passarvi dinanzi rapidamente. A sinistra: La grande statua eretta a Papa Giovanni Paolo II, primo pontefice ad aver visitato la basilica di Guadalupe.



Giovanni Paolo II a Ivrea per celebrare San Giuseppe con i lavoratori

Si è ripetuto, nello stabilimento Lancia di Chivasso, un incontro cordiale e aperto con i lavoratori. Una selva di mani ha "circondato" Giovanni Paolo II per esprimere un grazie profondo per la sua presenza che ha dato conforto alle ansie quotidiane della vita di lavoro. Il Padre ha sostato presso quei figli ricordando che non sono soli perché la Chiesa è con loro. Sotto: "Chivasso acclama al Papa itinerante" era scritto su uno striscione. E Giovanni Paolo II ha risposto a quell'applauso, che proveniva da una folla di giovani, con una frase che è programma di vita «Aprite il cuore alla fiducia».

ANCHE I PRODOTTI DELLA TECNOLOGIA RICHIEDONO

IL SIGILLO DELL'UOMO



«La Chiesa festeggia solennemente San Giuseppe che era un lavoratore: non uno scienziato, non un dottore della legge, non un dirigente politico, non un professionista, non un sacerdote, ma un carpentiere. Eppure Dio Padre a Lui volle affidare la custodia del Figlio unigenito, fattosi uomo, e di sua Madre Maria».
Giovanni Paolo II

SAN GIUSEPPE è nel cuore del Papa, come trama di fervente invocazione per la Chiesa di Dio. E questa sua devozione di base Giovanni Paolo II la manifesta al ricorrere di ogni celebrazione in onore del Santo. Così per il 19 marzo di ogni anno, il Pontefice trascorre da tempo questa giornata recandosi a far visita a una categoria specifica di lavoratori proprio per ricordare che San Giuseppe è stato un carpentiere, vivendo la dura fatica del lavoro.

Quest'anno la tappa del Papa è stata Ivrea, dove più che altrove si respira aria di futuro perché con lo stabilimento Olivetti si vive la grande avventura dell'industria informatica: da qui escono



personal computer sempre più perfezionati, prodotto di una manodopera sempre più qualificata, sempre più specializzata. E qui da tempo ci si interroga sul rischio che la macchina sempre più sofisticata possa, in maniera più o meno sensibile, asservire l'uomo anziché affrancarlo.

Ed ecco il magistero della Chiesa farsi garante contro questa insidia del 2000 con le Encicliche sociali e con il riproporre San Giuseppe lavoratore come modello protettore di queste nuove ansie umane. «*È necessario resistere alla tentazione di fare della tecnologia un nuovo idolo*», ha detto il Papa.

Nello stabilimento Olivetti di Ivrea – la «capitale italiana dell'informatica», come aveva detto, salutandolo, il sindaco – Giovanni Paolo II ha voluto denunciare i rischi di una modernizzazione delle fabbriche che sembra mortificare il ruolo dell'uomo nei processi produttivi: «*Dipende dal senso di responsabilità dell'uomo valersi delle nuove tecnologie informatiche per accrescere le proprie conoscenze, rifiutandosi tuttavia di ridurle a strumenti di sfruttamento irrazionale, di manipolazioni antinaturali o di indebite pressioni psicologiche*».

La "lezione" del Papa

Giovanni Paolo II ha svolto una vera e propria "lezione" sul valore del lavoro nella società contemporanea, ed ha chiamato in causa anche coloro che sono destinati a dare alla società le norme della convivenza ed a comporre in chiave di giustizia i rapporti tra la forza economica padronale e le richieste dei lavoratori. Al "legislatore", infatti, il Papa ha raccomandato di vegliare in particolare sui «*più deboli e i meno abbienti, opponendosi ad ogni interferenza che tenti di piegare la norma a favore di interessi privati*».

Non è solo un Papa pastore e maestro ma anche un Papa instancabile e curioso di ogni novità tecnologica, proprio per quella sua carica di umanità che manifesta in ogni occasione, in ogni contatto con qualsiasi uditorio. Allo stabilimento dell'Olivetti, infatti, il Papa è rimasto affascinato dal computer della centrale operativa per l'elaborazione dei dati, che gestirà le partite di calcio del Campionato del mondo. Solo che qui si può dire che Giovanni Paolo II abbia provato anche l'unica "delusione" di questo viaggio. I tecnici gli hanno mostrato il funzionamento della centrale, simulando la richiesta di dati sulla squadra di calcio della Polonia. Ma, alla fine, hanno dovuto ricordargli che la Polonia non parteciperà al Campionato. Un piccolo "asterisco" di quella cronaca minore che ha dato sapore di profonda umanità all'incontro.

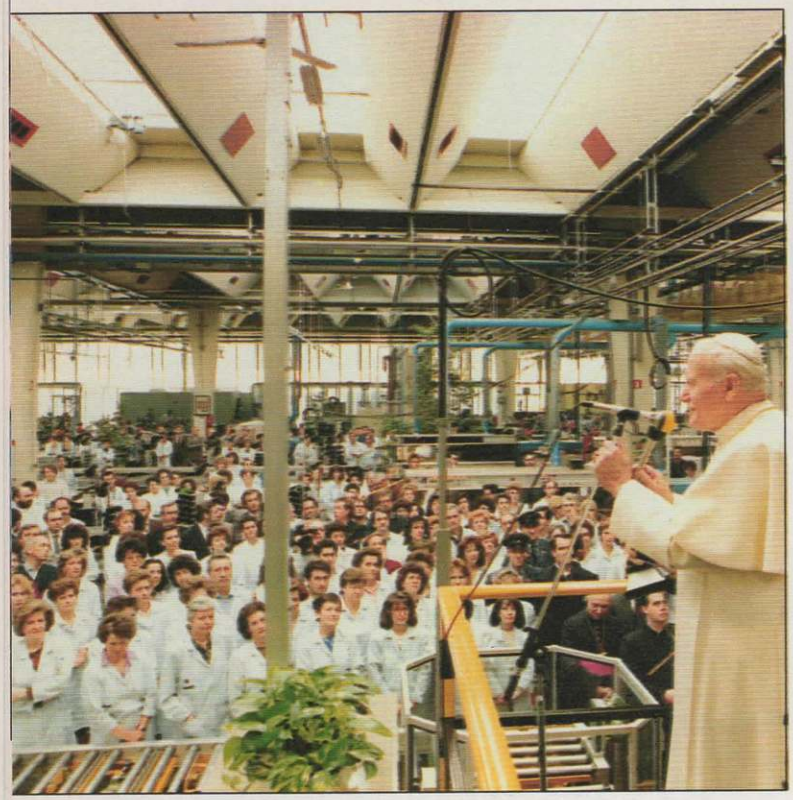
La domenica: una testimonianza di fede

La "festività" di San Giuseppe si era iniziata con la celebrazione della Messa a San Benigno Canavese, e precisamente alla chiesa abbaziale detta la Fruttuaria, edificata tra il 1003 e il 1006 dal benedettino Guglielmo di Volpiano. Essa ebbe grande splendore e influsso su buona parte dell'Europa nel Medioevo. Oggi è affidata ai Salesiani di Don Bosco.

Fra gli altri concetti, all'omelia il Pontefice ha messo in risalto il fatto che, avendo il Figlio di Dio nella bottega di San Giuseppe svolto lavoro manuale, sul lavoro umano è stato così impresso il sigillo del mistero di Dio. In particolare Giovanni Paolo II si è pure soffermato sul problema del lavoro festivo, un fenomeno che purtroppo ora si sta introducendo anche nelle fabbriche: «*La domenica costituisce per il cristiano una testimonianza di fede non solo in Dio, ma anche nell'uomo e nei suoi valori soprannaturali. Il cristiano deve impegnarsi per il rispetto di questo suo diritto alla sacralità della domenica. Egli dovrà dunque sostenere le forze sociali e politiche, perché orientino la pubblica opinione, e quindi i contratti e le leggi, in modo che gli sia assicurata la possibilità di vivere secondo i princìpi e i valori che trovano nella domenica il proprio punto di riferimento*».

Subito dopo la celebrazione della Santa Messa, il Pontefice si è trasferito alla vicina Piazza del Comune per incontrare gli agricoltori, essendo gli abitanti di quella zona dediti per la maggior parte all'agricoltura. Nel discorso pronunciato in questa circostanza, il Santo Padre si è soffermata sulla tentazione dell'età industriale di trascurare il settore delle attività primarie e di fare defluire le unità lavorative verso altri ruoli. Tutto questo – ha detto – «*ha profondamente segnato il lavoro agricolo sin quasi ad umiliarlo. Oggi, tuttavia, l'economia mondiale si vede costretta a riconsiderarne l'importanza fondamentale, riconoscendo il bisogno urgente di favorire, ancor più che nel passato, l'incremento delle culture in corrispondenza con le accresciute necessità della popolazione del pianeta*».

Giovanni Paolo II ha quindi così proseguito: «*Per poter corrispondere a queste attese, l'agricoltura deve avvalersi delle moderne tecnologie, avendo cura, tuttavia, di non recare danno alla vita dei coltivatori e dei consumatori. Diventa sempra più urgente intensificare una fattiva collaborazione tra agricoltura ed altri settori dell'economia: ma è necessario resistere alla tentazione del profitto ad ogni costo ben sapendo che in realtà le prime vittime degli*



Radunate sotto il palco improvvisato in cui aveva preso posto il Papa, le maestranze dello stabilimento Olivetti ascoltano la Parola di vita. Anche a loro Giovanni Paolo II ha riproposto San Giuseppe lavoratore come modelo protettore delle loro fatiche quotidiane, delle loro famiglie. Il Papa, a Ivrea, ha tenuto una "lezione" di vita cristiana.



Giovanni Paolo II è rimasto affascinato dal computer. La Chiesa è interessata a questo nuovo umanesimo che la civiltà tecnologica sta diffondendo nel mondo, ma «è necessario – ha detto il Papa – resistere alla tentazione di fare della tecnologia un nuovo idolo».

abusi ecologici sarebbero proprio i lavoratori della terra. Perciò anche il rinnovamento dell'agricoltura esige un rinnovamento delle coscienze, ed ogni lavoratore deve superare suggestioni egoistiche, obbedendo ad un severo impegno morale ispirato alla solidarietà».

L'umanità vive, ormai, in un solo villaggio

Dopo la "cittadella del computer" all'Olivetti di Ivrea, per il Papa si è subito presentata la visita pastorale alla Lancia di Chivasso, dove c'è stata un'accoglienza da stadio, con un giro nei reparti, sopra un furgoncino scoperto: il Papa in piedi a fianco del Vescovo di Ivrea, Luigi Bettazzi; l'avvocato Giovanni Agnelli e il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin. Poi tutti sotto un enorme tendone bianco, innalzato nel piazzale della fabbrica. A questo punto Giovanni Paolo II ha rifiutato la passatoia rossa e si è avvicinato alla folla di operai stringendo una selva di mani. Nel suo discorso il Papa ha ribattuto sulla solidarietà fra i lavoratori, una solidarietà che supera le frontiere politiche e razziali perché *«l'umanità vive, ormai si può ben dire, in un solo villaggio»*. Però ha aggiunto: *«Questo non esclude certo la legittimità di un regolamento di flussi migratori alla luce del bene comune di ogni singola nazione, considerata nel contesto delle altre nazioni del mondo».*

Poi è giunta l'ora di ritornare a Ivrea per l'incontro con i giovani, quindi il rientro in aereo, in serata, a Roma.

C'è stato il tempo, però, anche per un breve fuori programma sull'auto, partendo proprio dalla Lancia *«che io»*, ha ammesso il Papa, *«ho conosciuto fin dagli anni giovanili». «L'auto* – ha detto Giovanni Paolo II – *in un certo senso è diventata casa. E non so se questo sia un fenomeno buono. Ma l'importante, per l'uomo, che è diventato molto più itinerante, è che l'auto serva alla ricerca di qualcosa di diverso, della natura, di uno spazio di riposo, di raccoglimento spirituale».*

"Giovani, non cedete al conformismo alienante"

Nel parlare ai giovani – un uditorio che il Papa non trascura mai di incontrare – Giovanni Paolo II ha detto che anche dentro di loro possono affacciarsi momenti bui ed indecifrabili. *«Voi vi interrogate sul significato dell'esistenza, sul futuro dell'umanità e sul vostro personale avvenire. Riflettete* – ha detto loro – *sul mistero di Dio e sul mistero dell'uomo, senza riuscire a trovare attorno a voi risposte soddisfacenti: la tentazione dell'abbandono e dello scoraggiamento non è lontana. Il rischio è che vi adagiate nel conformismo di massa, cedendo al fascino di paradisi artificiali della droga o al richiamo seducente di ideologie alienanti e spesso violente».*

Qual'è la risposta che il Papa ha dato ai giovani? Questa: *«Aprite il cuore alla fiducia».*

* * *

Ivrea, la città eporediese (l'attributo deriva dall'antico nome di Ivrea, "Eporedia", che significa "stazione di posta dei cavalli"), ha avuto dal Vicario di Cristo un messaggio ben preciso: *«...i prodotti, per essere tali, richiedono il sigillo dell'uomo. Prima del marchio di fabbrica, questo è il connotato che li distingue e quasi li qualifica dall'interno: l'essere prodotti umani. Dietro ciascuno di essi, per quanto sofisticato e perfetto, si celano l'intelligenza, la volontà e le energie di un uomo o di una donna. La tecnologia, anche quella più avanzata, non sopprime questa esigenza».*

In questo messaggio è racchiusa l'esaltazione della dignità del lavoro manuale; quella dignità di cui è modello e prototipo San Giuseppe. A lui occorre guardare sulla strada di ogni lavoro.

R. B.



Santi del mese

ella nostra vita di ogni giorno, tante volte arica di impegni, con preoccupazioni e fferenze che ci fanno perdere la vista e il ensiero del Cielo e ci immergono sempre ù nelle "cose" della terra, può giovare ostare brevemente per considerare come sono comportate altre persone vissute ima di noi e che sono passate per vicen- e simili alle nostre. Sono i Santi, ai quali è ile guardare per imparare e vivere retta- ente la nostra vita.

er questo abbiamo creduto utile iniziare presente Rubrica ***I SANTI DEL MESE****. onfidiamo che possa giovare ai nostri deli Associati.*

aggio:

Domenico io

i Santi di spicco del di maggio, San Dome- Savio è il fiore che dà mo alla primavera dello , che dà risalto alla me verde dell'adole- . Di famiglia povera e religiosa, nacque a Ri- Chieri nel 1842. L'am- sociale in cui nacque e utti il piccolo Domeni- portare in superficie la rticolare predisposizio- la perfezione, da tutti



Nella prima comunione, a 7 anni, volle "amici Gesù e Maria" e scelse "la morte, ma non peccati". Accolto dodicenne a Torino da Don Bosco, gli chiese di aiutarlo a farsi santo.

In una gioiosa vita di generosità e di allegria, Domenico Savio metteva grande impegno nei doveri di studente e nel servire in ogni modo i compagni: insegnava il catechismo ai più piccoli, assisteva i malati, pacificava i litigi: modello a tutti di disciplina, di pietà, di purezza e carità. Comunione quotidiana, grande devozione all'Immacolata, confessione frequente, spirito di sacrificio furono continuo esercizio di ascesi lieta e tenace.

Nel 1856 fondò fra i suoi amici la Compagnia dell'Immacolata per un'azione apostolica di gruppo. Morì a Mondonio il 9 marzo 1857 non ancora quindicenne. Pio XI disse di lui che era «piccolo ma grande santo, gigante dello spirito».

Un Santo mariano

Quindici anni, quanti ne visse San Domenico Savio, sono pochi per dipanare una vita tutta da raccontare, ma sono stati sufficienti perché questo giovinetto si incamminasse precocemente sulla strada della santità. La sua figura ci riporta a quelle dei martiri, giovani come lui, che non vollero scendere a compromessi ma accettarono il martirio per testimoniare la fede.

Lui, Domenico Savio, vien fuori dall'anonimato del popolo di Dio con la sua bella aureola di santo senza subire il martirio.

Il piccolo Savio (il suo cognome sembra scolpito come programma di vita) si apre al prossimo nel segno della carità più vera, in spirito di servizio.

Organizza una forma di volontariato, lo inquadra addirittura in un gruppo formato dai suoi compagni e gli dà un nome che è tutto un programma di impegno apostolico: la Compagnia dell'Immacolata. Si può dire che Domenico Savio è un Santo mariano.

Lui ben sapeva che "per Mariam ad Jesum": si va a Gesù attraverso la Madre Santissima. Gesù e Maria erano i suoi "amici": l'amicizia che nacque fu di aureola a quella santità nata con piccoli gesti del cuore.

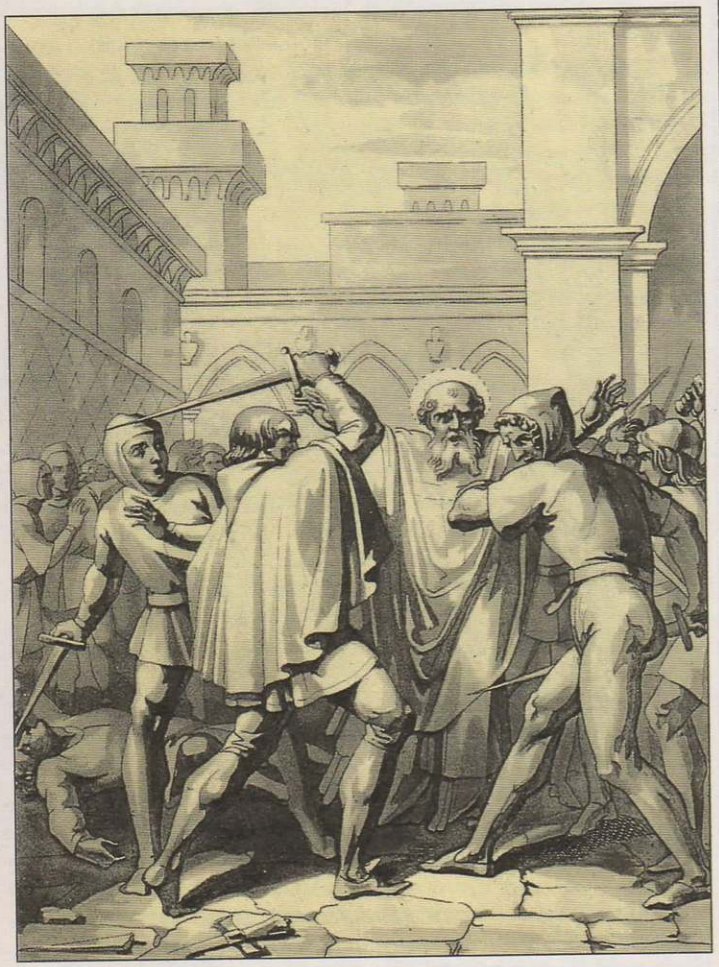


16 maggio

Sant'Ubaldo

Nato a Gubbio nel 1084, orfano dei genitori, fu educato da uno zio. Divenuto sacerdote si impegnò con zelo nella rinascita religiosa della sua città. Ne divenne vescovo e caratterizzò il suo episcopato per uno stile davvero evangelico di azione pastorale e per il vigore con cui difendeva i poveri e gli oppressi, riuscendo a piegare gli avversari con indomabile dolcezza. Fu padre spirituale e protettore temporale dei suoi fedeli e concittadini; sedava contese civili, placava odi familiari, risolveva attriti con città rivali, salvò Gubbio dal Barbarossa che aveva distrutto Spoleto.

A proposito dei sanguinosi scontri che avvenivano di frequente a Gubbio, si narra che durante una sedizione, scoppiata d'improvviso, Sant'Ubaldo accorse nel tentativo di placare con le parole quegli animi inferociti. Ma non riuscendo nell'intento, il Santo si gettò nella mischia mentre saettavano spade e sassi. A un tratto Ubaldo cadde al suolo quasi fosse gravemente ferito. Allora i contendenti, credutolo morto, gettarono le armi in terra con il proposito di desistere dalla lotta e cominciarono a rattristarsi e a piangere. Sedato il combattimento, il Santo Vescovo si levò in piedi e i pianti si mutarono in giubilo tanto era l'affetto che gli eugubini (gli abitanti di Gubbio) avevano per lui.



S. Ubaldo interviene a placare una lite cittadina.

I "ceri" della fede di Gubbio

All'indomani della sua morte, avvenuta nel 1160, il corpo di Sant'Ubaldo fu portato sulla vetta del monte Ingino, che sovrasta la città di Gubbio. Lassù sorse il santuario del Vescovo, venerato da tutti gli Eugubini, i quali, ogni anno, alla vigilia della festività del Santo, celebrano il loro Patrono con la "festa dei ceri", portando cioè di corsa, in gara, tre altissime "macchine" di legno, fino all'erto Santuario del Monte Igino.

Il cero – che simboleggia la perennità di una fede mai sopita – raffigura forse i conquistati carrocci delle città nemiche e ha forma di due prismi riuniti, alti in complesso circa dieci metri, poggiati su una inteialatura di lunghissime travi e sormontati dalla statua di un santo.

I ceri sono tre: uno, con la statua di Sant'Ubaldo, appartiene alla corporazione dei muratori; l'altro, con la statua di San Giorgio, è dei commercianti; il terzo è posto sotto la protezione di Sant'Antonio e spetta ai contadini.

La devozione per Sant'Ubaldo non vive solo la vigilia della festa e l'indomani, quando le campane di Gubbio cantano l'inno di lode al loro antico vescovo; la devozione per questo Santo rimane viva tra questa gente dignitosa, entra nelle sue case e si fa mediatrice presso Dio particolarmente quando si attende la nascita di un bimbo. L'attesa, allora, si fa preghiera e diviene promessa di retta vita.

22 maggio

Santa Rita da Cascia

Per sopportare la vita che visse Santa Rita da Cascia occorrono gran fede ed eccezionale scorta di speranza. E Rita Mancini le ebbe entrambe. Nacque nel 1381 a Roccaporena, un angolo remoto dell'Umbria. Cresciuta nel timore di Dio accanto agli anziani genitori, ne rispettò a tal punto l'autorità da accantonare il proposito di chiudersi in un convento e accettare di sposare un giovane violento e irrequieto.

Cominciava così il suo apostolato nell'umiltà e nella preghiera perché il marito divenisse buono; e da buono, le fu ucciso dai malvagi con i quali un tempo egli aveva fatto lega. Il destino di Rita è segnato; suo compito tragico è ormai quello di portare a Dio le persone a lei più



care: infatti la vendetta si presenta come un'ossessione per i due figli rimasti orfani; quando saranno più grandi vorranno punire gli uccisori del padre con le loro mani.

Allora Santa Rita domanda e ottiene che Iddio li tolga dal mondo quando sono ancora senza colpa. La sua preghiera, umanamente incomprensibile, viene esaudita.

Ormai priva dello sposo e

...gli. Rita ha esaurito i suoi ...piti umani: la Santa degli ...possibili – come molto ...entemente è stata definita ...l'amore secolare del po... – ha ormai sottolineato ...maniera decisa la sua vo... ...one che si farà sempre ...forte. Si orienta verso ...dine agostiniano ma è ...ova e il chiostro non può ...glierla perché così impo... ...la "Regola". Si prosterna ...anti a Dio e, miracolosa... ...te, notte tempo, supera ...porte sbarrate e penetra ...convento. Iniziano così, ...questo prodigio, i qua... ...anni conventuali di Rita ...Cascia.

...a viene ordinato, per ve... ...quanta umiltà avesse, di ...ffiare una vite già morta ...pianta predigiosamente ...sce. In punto di morte ...ri nel 1457), desidera ...rosa. È un gelido gen... ...per non contrariarla, ...consorelle si recano ne... ...e restano stupite: una ...raviglia rosa domina sul ...to.

...a natura e gli uomini per i ...interventi presso Dio, ...testimonianze del mira... ...Una spina della corona ...Crocifisso, staccandosi ...fronte del redentore e ...giandosi su quella di Rita ...cini, fa assurgere a santi... ...dolore e dà speranza alla ...erazione. E quella spina ...una dolorosissima pia... ...purulenta – porterà la ...a in cielo. Fu canonizza... ...1900.

La donna forte della Bibbia

...ccaporena (l'inizio della ...ita al mondo) e Cascia ...o della sua vita al cielo) ...no sui segni di santità di ...Mancini. Non circoscritti, ...no dilatati, sono usciti dai ...ni della sua tappa terre... ...sono sparsi per il mon... ...chiamando folle sempre ...ste di pellegrini che ...rono in Umbria per ri... ...rare il durissimo itine... ...di una figlia esemplare, ...a moglie modello, di ...madre senza confronti, e ...avvivare quell'intoccabi... ...ero che è rimasto come ...so sulla casa modesta, sul roseto "chiamato" a rifiorire.

Santa Rita è giunta alla vocazione religiosa vivendo i tre ruoli di donna – figlia, moglie, madre – in modo mirabile. Tre stadi, tre epoche della sua vita nel mondo attraverso cui è stato esaltato il tipo, il modello della femminilità, tutta purezza, tutta bellezza, tutta dolcezza, tutta bontà, tutto amore. La donna appare in Santa Rita ricondotta alla sua ideale perfezione.

Ecco perché Santa Rita, anche se lontano da noi di secoli, è sulla bocca delle spose che invocano per i loro congiunti la luce della fede sul loro cammino; e delle madri che chiedono a Dio per i loro figli la consolante felicità della rettitudine.

Preghiamo Santa Rita come Santa di famiglia perché interceda presso Dio per il vivere cristiano di ogni "chiesa domestica" di cui siamo stati chiamati a far parte.

26 maggio

San Filippo Neri

Prima di morire, ottantenne, Filippo Neri diede alle fiamme i manoscritti dei suoi libri che teneva nel cassetto. Molto tempo prima, all'età di 24 anni, aveva fatto un fascio di tutti i libri in suo possesso (eccetto la Bibbia e la "Summa" di S. Tommaso) e li aveva portati a vendere al mercato, distribuendo poi il denaro ricavato ai poveri.

Filippo Neri raccoglieva attorno a sé i ragazzi turbolenti delle borgate romane e li educava divertendoli. A chi si lamentava del chiasso che facevano, rispondeva: «Purché non facciano del male, mi accontenterei che mi spaccassero la legna in testa». Per soccorrere i più bisognosi, non esitava a mendicare per le strade.

Un giorno un tale credendosi importunato, gli assestò un ceffone. «Questo è per me», fu la sorridente risposta del santo. «Ora datemi qualche denaro per i miei ragazzi».



Filippo Neri nacque a Firenze nel 1515. Vivace, allegro e ottimista per temperamento (tanto da meritarsi l'appellativo di "Pippo il buono"), intraprese vari mestieri, tra cui quello di commerciante a S. Germano presso Cassino, a diciott'anni.

Studente a Roma, per tre anni, abbandonò gli studi, come s'è detto, vendendo i libri, per dedicarsi interamente ad attività benefiche. Ordinato sacerdote a 36 anni, diede vita poco dopo all'Oratorio, una congregazione religiosa di sacerdoti impegnati in particolar modo nell'educazione dei giovani.

Ad onta delle apparenze, Filippo possedeva una solida cultura; promosse gli studi di storia ecclesiastica, avviando a questa disciplina uno dei suoi sacerdoti, il Baronio. Dopo il settancinquesimo anno limitò la sua attività al confessionale e alla direzione spirituale. Possedeva il segreto della simpatia e dell'amicizia.

Sul letto di morte provava un senso di colpa al pensiero di poter riposare su un lettino soffice e pulito, mentre Cristo morì inchiodato alla Croce. Dopo la morte, avvenuta il 26 maggio 1595, i medici costatarono sul torace una insolita incurvatura delle costole, quasi a dare più spazio ai battiti del grande cuore dell'apostolo di Roma.

Un maestro spirituale

Filippo Neri non è semplicemente uno spirito brillante e originale, ma si colloca nella migliore tradizione dei maestri spirituali. Si sono raccontati su di lui migliaia di aneddoti, in cui lo si vede sorridere, ma meglio sarebbe stato leggere le sue massime, dense e acute come quelle di Antonio, il grande eremita, o dei Padri del deserto.

Ecco un aneddoto molto conosciuto: fa sorridere, sì, e tuttavia contiene una lezione che tanti grandi maestri di spirito, considerati seri, invidierebbero.

Una brava donna si confessa a Filippo: ha sparlato della sua vicina. Il Santo le dà come penitenza di tornare a casa spennando un pollo. È una penitenza lieve.

Ma dopo un po' la penitente torna al confessionale di San Filippo: si accusa ancora di maldicenza. Il Santo la invita a riattaccare sul pollo tutte le penne seminate qua e là per la strada. «Ma sono volate via, come faccio a raccoglierle?», protesta la brava donna. San Filippo la invita a misurare (senza rifiutarle l'assoluzione) le gravi conseguenze del suo atto.

San Filippo ha sognato di fare l'eremita, ma si è poi orientato verso l'aspostolato stabilendosi a Roma. Ha "inventato" il ministero dell'accoglienza aperto a ogni miseria. Eremita mancato, ha cercato tutti quelli che soffrivano di solitudine. È stato l'apostolo dei giovani.

Filippo Neri amava istituire piccole comunità di giovani, facendo l'animatore di riunioni e di corali.

Questo Santo che seminava il buonumore diventò il beniamino di Roma: venne richiesto dal Papa e dai Cardinali. Il meraviglioso umorismo di Filippo, la sua comicità, il suo innato gusto del teatro diventarono una difesa per la sua umiltà e le sue lezioni spirituali.

R. BORGHESI



PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI...

COSÌ PREGHIAMO. E parrebbe ci si debba aspettare qualcosa scendere per noi giù dal cielo. Invece siamo noi a dovercelo costruire, questo regno. Ricordiamo le parabole dette appunto "del regno": in specie quella del granello di senapa, che si riferisce allo sviluppo esterno della Chiesa, e quella del lievito, che accentua la crescita all'interno delle singole anime; ricordiamo la lucerna da non nascondere sotto il moggio e ricordiamoci anche del sale... «Voi siete il sale della terra; ma se il sale diventa insipido con che cosa si salerà? A null'altro serve più che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini...».

Si tratta dunque, prima di tutto, di ritrovare nel profondo di noi stesi il "sale": il sale è sempre in fondo, nel mare o nelle miniere, mai in superficie; e si tratta di elevarsi: la luce splende ordinariamente al di sopra di noi. Quaggiù, il cristiano si identifica con ciò che umanamente esso è, ma anche con ciò a cui egli aspira. Che senso ha la nostra vita? Qual è il significato e il valore delle nostre azioni? Il cristiano vive nel mondo consapevole di avere come tale un posto assegnato, un compito essenziale, piccolo o grande che sia, sempre di grande responsabilità. La presenza di noi cristiani tra gli uomini ha la stessa importanza che ha l'anima nel corpo; la nostra funzione è quella della luce, del lievito e del sale. Tutto il nostro vivere e operare dovrebbe essere quindi una missione. Ma è così davvero?

Siamo credenti, praticanti, osservanti dei princìpi cristiani; ma concordano sempre, questi, col nostro operato? Il mondo ci coinvolge. Siamo costretti a vivere come gli altri: non siamo marziani o venusiani, non siamo neppure angeli ma creature terrestri. Abbiamo impegni familiari, professionali, sociali. Siamo sospinti verso un futuro che, se prima ci entusiasma ora ci preoccupa e talora ci spaventa.

VENGA IL TUO REGNO



non possiamo essere dei
rifiughi, dei vili; non
siamo, né vogliamo,
mettere; intendiamo, e
chiamo restare al no-
posto, compiere nel
glior dei modi il nostro
vere. Anche se il mondo
non ci soddisfa e la
età, in talune circo-
nze, ci sta davvero
ta.
er dirla chiara, ci tro-
mo continuamente a
ivio (spesso anzi a un
cchio) perché le vie
te e difficili che noi
iamo scelto di percor-
si divaricano da quelle
he e allettanti che il
ndo ci spalanca davan-
poiché lo spirito è
nto ma la carne è de-
, accade che la fede ci
a e la speranza ci chia-
n alto, mentre la mate-
incantata da miraggi
enti, ci tira giù; sicché
iamo sovente la tenta-
e di scegliere entram-
direzioni.
la percorrere simulta-
mente due strade anti-
he non è possibile. La
ta s'impone. Ed è qui il
ero, il dramma. Per-
essere cristiani non
dire rinnegare il mon-
epoca in cui viviamo,
nteressandoci delle co-
se materiali; dobbiamo anzi fare di più e meglio di quanti non conoscono e non seguono Cristo. Per questo l'avventura di un cristiano autentico è sublime ma difficile.

Difficile, ma possibile. In fondo la misteriosa realtà è già nel dualismo che è in noi: se possono coesistere lo spirito e la materia, riuscendo persino a "combinare" cose egregie, deve essere possibile percorrere il cammino del buon cristiano pur avanzando per le strade di questo mondo. Gesù Cristo, nostro modello in assoluto, lo fece.

L'uomo è ansia di cielo. Ne soffre invincibile nostalgia, perché il suo istinto – grazie allo spirito – è di salire in alto. E il suo sogno di sempre è quello di volare. Materialmente, tecnicamente c'è riuscito. Spiritualmente, invece... Pochi uomini, in questo senso, riescono a prendere quota sul serio; e questa impotenza dell'uomo è tale che Dio misericordioso ha trovato una soluzione radicale: la redenzione dell'uomo per mezzo del Figlio suo incarnato. Da allora, il cielo si è accostato, anzi si è fuso con la terra. E il regno di Dio, per il momento, è quaggiù per ognuno di noi e per tutti i credenti; purché santi: cioè giusti, cioè vivi in Cristo.

PERCHÉ STATE A GUARDARE IL CIELO?

Ma vivere da santi, da giusti in un mondo come il nostro esige la forza di fare delle scelte precise. L'attuale società fa di tutto per alimentare una sorta d'illusione d'immortalità; crea miti di felicità con prestigiosi interventi e scoperte umane; ma la stessa società fa crollare questi idoli – mostruosi colossi coperti di polvere d'oro ma con i piedi di argilla – quando filosofi, teologi, sociologi, psicologi, cultori della bellezza, della forza, della ricchezza, del potere, dell'edonismo, che hanno promeso felicità a buon mercato, non solo non sanno darla, ma ci defraudano persino dell'umile speranza. Non resta che il cielo?

Asceso al cielo Gesù, i discepoli udirono una voce imperiosa: «Perché state a guardare il cielo?». Non è certo un rimprovero, piuttosto un'esortazione a "fare" qualcosa di più che "guardare". L'esortazione è anche per noi. Gesù è partito per il cielo, e lì dobbiamo raggiungerlo perché Lui è andato a prepararci il posto. Ma se Gesù è tornato al Padre, noi restiamo qui a dover fare ciascuno un pochino la propria parte, per continuare la sua opera. Come? Proprio seguendo le orme del Maestro sulla terra; seminando e coltivando; perché lui è partito, sì, per il cielo; ma tornerà, quando la messe sarà matura; tornerà e vedrà cosa avremo fatto di buono, tale da meritarci l'eternità; vedrà cosa avremo fatto non solo singolarmente, ma anche come fratelli, come comunità.

A che, dunque, la nostra presenza nel mondo, se diventassimo sale senza sapore, luce spenta, lievito guasto, seme sterile, vite inutili? Se quotidianamente uccidessimo anche l'esperienza del buon vivere insieme, senza accorgerci l'uno dell'altro, senza solidarizzare e collaborare? Fuggire il mondo per ricercare Dio non deve allontanarci dalla natura né dagli uomini; semmai dal nostro "io", dalla tentazione di conquistare un mondo pieno di vanità e di fracasso, preferendo la conquista di un piccolo angolo di spiritualità, la cui esistenza è possibile solo a chi vive nel silenzio interiore (ché le cose del cielo le vede solo chi serra labbra e occhi) per guardarsi dentro e per ascoltare Dio: anche per poter capire poi gli uomini, i fratelli.

Anziché sospirare il cielo nell'immobilismo, cerchiamo di raggiungerlo davvero il Signore: raddrizzando i sentieri della terra, perché insieme con gli altri sia possibile raggiungere il cielo; o, più precisamente, coltiviamo i deserti di questa terra perché anche durante il viaggio il cammino sia più sicuro e più lieto e il nostro comportamento sia degno di farci accedere al "regno". È proprio impegno del cristiano dare una caratteristica nuova, una fisionomia superiore alla realtà in cui egli vive; e le difficoltà sempre crescenti

VENGA IL TUO REGNO

non devono scoraggiare, ma piuttosto incentivare la sua volontà di scrivere almeno un capitolo valido nella storia terrena di cui fa parte.

E di cui deve interessarsi. La speranza dei beni futuri non è un'utopia; e il distacco dai miraggi mondani non significa disinteresse o disprezzo. Il cristiano deve darsi da fare – con logica, moderazione, rettitudine d'intenti – per la realizzazione di condizioni migliori in tutti i campi. Il nostro impegno principale, anzi il vero unico impegno, è vivere da cristiani. Questa vita, tuttavia, noi dobbiamo costruirla in un mondo che non può piacerci, così come non piaceva a Cristo. Egli lo disse: «Non prego per il mondo». Ma non facciamo confusione: Gesù non poteva odiare il mondo, perché lo ha creato – e così meravigliosamente – il Padre suo. Egli si riferiva al mondo in antitesi con il piano provvidenziale stabilito dal Padre e governato dal "principe delle tenebre". E a noi raccomandava di vivere nel mondo senza essere di quel mondo per il quale lui non pregava. Ciò comporta andare contro corrente; ma specie ai giorni nostri, questo sembra quasi impossibile. Allora crediamo che l'unico rimedio sia la "fuga".

NON CI POSSONO ESSERE DUE PARADISI

Lo diceva san Giuseppe da Copertino: «Non ci possono essere due paradisi, l'uno sulla terra, l'altro nel cielo». Se il paradiso è uno solo, ed è lì dove è *Dio*, il regno suo è già qui, sulla terra, ed è da conquistare e vivere proprio come Lui vuole. Per il cristiano non può esserci la fuga dal mondo, bensì la costruzione del mondo. Un mondo nuovo. Nuova forma di vita cristiana: prendersi a cuore anche le sorti della terra.

E pur con sofferenza, bisogna restare tutti insieme, per armonizzare e per crescere. Vivere un cristianesimo maturo non comporta una fuga dal mondo, comporta piuttosto "vivere bene" nel mondo. Un cristiano vive bene quando le sue opere possono essere giudicate positivamente su due dimensioni: una, che è nell'uomo stesso, ed è la *coscienza*; la quale mediante la voce interiore cerca costantemente la certezza del bene e del male; l'altra è *in Dio*; ed è la prospettiva del Regno, di cui facciamo parte noi quando viviamo secondo i comandamenti divini, i quali in fondo rispondono al richiamo della nostra stessa coscienza, suscitando opere giuste e degne.

Il cristiano costruisce il Regno di Dio perché è in ogni modo un evangelizzatore; talvolta può esserlo magari soltanto con l'esempio, che è quasi sempre la maniera più efficace. Cristo stesso, non sempre predicava. Ma andava per le strade di Galilea e di Giudea, viveva in mezzo agli uomini, operava: tutta la sua vita era presenza, esempio, testimonianza del Padre tra gli uomini. Essendo Dio, visse come uomo. E si potrebbe dire che Lui è diventato più uomo proprio quando si è liberato della sua umanità ed è ritornato al Padre: perché Egli è rimasto nella nostra umanità, che (immenso mistero!) proprio dalla sua presenza viene divinizzata.

Anche per noi vivere dev'essere una missione. Ciò è possibile solo se ci disponiamo a vivere come Cristo. Camminando con Lui l'uomo si purifica e si rinnova, la lotta tra il bene e il male si risolve in vittoria del primo e sconfitta del secondo; e la condizione terrena, così pervasa di desiderio di cielo, diventa già qui in terra, nella speranza, cittadinanza divina: perché il re che ci chiama presso di sé, il re del regno che ci attende è nostro Padre: è Dio.

COME LA ROSA...

Il Signore che ci chiama, ci ama e ci santifica individualmente come persone, ha fatto di tutti i seguaci del Figlio suo una sola comunità di fratelli: uniti nello Spirito e nell'amore, essi formano un sacerdozio regale, perché possa essere proclamata la presenza di Dio in mezzo al popolo suo. Noi, dunque, costituiamo il Regno. Vuol dire che Dio, prima di tutto deve regnare in ciascuno di noi, ma subito dopo ciascuno di noi deve adoperarsi perché Lui viva in tutti gli altri. Il servizio più urgente da rendere all'umanità, il dono veramente indispensabile da fare alla società è quello di restituirle il senso di Dio, e precisamente la possibilità di far parte del Regno. Il vero Regno. «Quale grande nazione – leggiamo nel Dt. 4,7 – ha la divinità vicino a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?».

Preghiamo, dunque, perché "venga il suo Regno". È così diverso, così lontano dal comune pensare e dal vivere odierno, quello che Dio vuole da noi! Non importa: facciamo la nostra parte. I teologi continuano a glossare (e a contraddirsi), gli apologeti continuano a tuonare, ma solo le anime umili e spesso nascoste sono i veri apostoli, i veri missionari, i veri seminatori di Verità: gli edificatori del Regno sono proprio queste anime. E ci risulta dalla loro libertà, dallo loro sicurezza, dalla loro gioia. «Predicateci con la vostra vita come la rosa che non parla, ma diffonde ovunque il suo profumo; anche il cieco che non la vede ne avverte la fragranza»; ecco ciò che chiedeva Gandhi ai cristiani. Emanano il "profumo della rosa" (cioè l'essenza di Dio) i cristiani che danno a Dio quel ch'è di Dio e a Cesare quel ch'è di Cesare; che portano avanti un discorso religioso adatto ai tempi, ma conservando la base, che dimostrano disponibilità, solidarietà, carità. «Guarda come si amano!» si



Voi sarete testimoni
di tutto questo,
cominciando
da Gerusalemme.
Ed ecco che io
manderò su di voi
quello che il Padre mio
ha promesso.
Voi però restate
in città, fino a quando
non sarete rivestiti
di potenza dall'alto.
Poi li condusse fuori,
verso Betània e,
alzate le mani, li benedì.
Mentre li benediceva,
si separò da loro
e veniva portato nel cielo.
Essi, dopo averlo adorato,
se ne tornarono
a Gerusalemme
con grande gioia.
E stavano sempre
nel tempio lodando
e ringraziando Dio.

(Ascensione, Mantegna, Firenze-Uffizi).

diceva dei primi cristiani. Il Regno di Dio non può non essere che un Regno d'amore. Il cristiano che vuol far parte del "Regno", poiché vive la vita del suo tempo, dovrà sperimentare una maniera sempre nuova e dinamica di percorrere la vita della Chiesa, che passa per l'uomo, ma sempre attraverso il grande mistero dell'Uomo-Dio. In definitiva, costruiamo giorno per giorno il regno di Dio solo percorrendo il nostro cammino di salvezza in unione con Cristo e con i fratelli.

LIA CARINI A.



San Giuseppe
negli scritti di santi e teologi

Un milanese scrive la "Somma dei Doni"

IN QUESTA ormai lunga serie di articoli ci siamo proposti di far conoscere ai nostri lettori chi furono e che cosa dissero coloro che, nel corso della storia della Chiesa, scrissero con sapienza e amore di san Giuseppe; e finora abbiamo incontrato santi e teologi che hanno parlato dello sposo di Maria nel corso di opere di commento ai Vangeli.

Questa volta invece facciamo la conoscenza del primo studioso che – sempre sulla base dei testi sacri – abbia dedicato a san Giuseppe un'opera completa per considerarne la grandezza spirituale, la virtù, le doti: il primo vero teologo del nostro Santo.

Questo scrittore è un milanese, Isidoro Isolani, che visse tra il 1475 e il 1530. Entrò nell'Ordine dei Predicatori, i Domenicani, proprio nel convento di S. Maria delle Grazie, e possiamo immaginare il giovane sacerdote assorto nel contemplare Leonardo da Vinci che in quel tempo dipingeva il Cenacolo sulla parete di fondo del refettorio, con la nuova tecnica della tempera. Svolse la sua missione in diversi conventi, insegnò e scrisse molte opere: sull'immortalità dell'anima, sull'Immacolata Concezione, sulla Chiesa militante, su Santa Veronica di Binasco; fu il primo italiano a scrivere una confutazione sistematica delle tesi di Martin Lutero che diedero origine al Protestantesimo.

Il Ducato di Milano era sotto l'influenza della Francia, e l'Isolani fu molto considerato dai re Luigi XII e Francesco I (quello poi sconfitto nella rovinosa battaglia di Pavia), pronunciando discorsi a nome della città e dedicando sue opere a questi regnanti. Fra i vari luoghi da lui frequentati vi fu il piccolo convento di Fontanellato, nel Parmense. Qui sorgeva una chiesetta-oratorio dedicata a san Giuseppe, della fine del Trecento: poiché i Domenicani dovunque arrivassero promuovevano subito la devozione alla Madonna, in quel luogo dedicato allo sposo di Maria ciò era tanto più conveniente, così in seguito si svilupperà un celebre santuario dedicato alla Madonna del Rosario.

Forse fu il titolo di quella chiesetta, unito alla pace e alla modestia di quel convento, a decidere il saggio domenicano a scrivere ciò che da tempo sentiva nel cuore. Egli volle ordinare ed esprimere in belle lettere latine quanto poteva essere detto a lode di san Giuseppe senza uscire dal solco della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa.

Per la pace in Italia

Ecco quindi nascere nell'anno 1514, per essere poi completata nel 1521 a Pavia e stampata nel 1522, la *Somma dei Doni di San Giuseppe* che fu dedicata al papa olandese Adriano VI (l'ultimo pontefice non italiano prima di Giovanni Paolo II). L'Isolani esprime nella sua dedica tutta l'angoscia per le condizioni dell'Italia, «oggi dilaniata da guerre crudeli, colpita da fulmini divini..., scossa dall'uragano delle fazioni, inondata dal sangue dei fedeli, gemente alla vista delle case religiose spogliate e dei religiosi stessi dispersi e ridotti alla mendicità...».

Per questo dichiara: «Non è con leggerezza che io credo

...sarà resa all'Italia ... preghiere di Giu... ...prego di ordinare ...Chiesa universale cele... ...onore di san Giuseppe ...giorni di festa annuali, ...giciosi...».

...Autore «insegna, dispu... ...erdita e narra», per ... un argomento già ...dai Padri della Chie... ...dire cose nuove, ma ...nuovo, sottomettendo... ...tutto all'autorità della ...sa e riferendosi al pen... ...di Alberto Magno e di ...Tommaso; senza crea... ...dall'immaginazione.

...a Somma è divisa in ...tre parti: la prima tratta ...ni che san Giuseppe ha ...to prima del suo matri... ...con la Vergine Maria; ...onda, dei doni che egli ...evuto dopo il matrimo... ...a terza parla delle bene... ...ni ricevute dai Patriarchi ...Antico e del Nuovo Te...mento, che brillano tutte ...n Giuseppe come stelle ...ella: la quarta inizia con ...o della morte del Santo, ...gli apre la gloria della ...salemme celeste e la ...zione dei fedeli.

...stinguе infatti quattro ...abilità per lo studioso: ...ersi a ciò che è totalmente certo, cioè i testi evangelici; escludere quello che è totalmente incerto, cioè i vangeli apocrifi; esaminare quelle verità che appaiono probabili, come hanno fatto i Dottori della Chiesa; credere pienamente ciò che è possibile intuire anche se non è scritto, purché non abbia contro di sé la ragione e la Scrittura.

I "Doni"

L'Isolani considera ogni aspetto possibile del Santo tanto amato. Nella I Parte tratta in 17 capitoli i "Doni" che Giuseppe ebbe prima del matrimonio. Ad esempio, dedica un capitolo alla sua patria, la Galilea. Un "Dono", un fatto provvidenziale, è che Giuseppe sia vissuto in Galilea: era una regione abitata sia da Giudei sia da altre genti (i "Gentili"), e il Patriarca fu l'educatore del Salvatore dei Giudei e di Gentili; una regione malvista e disprezzata dai Giudei, in coerenza con le scelte del Cristo di nascere e vivere tra i peccatori, di morire fra due ladroni, di fare della peccatrice Maddalena la prima testimone della sua resurrezione. Persino il nome di Galilea è significativo perché viene interpretato come "rivelazione o trasmigrazione".

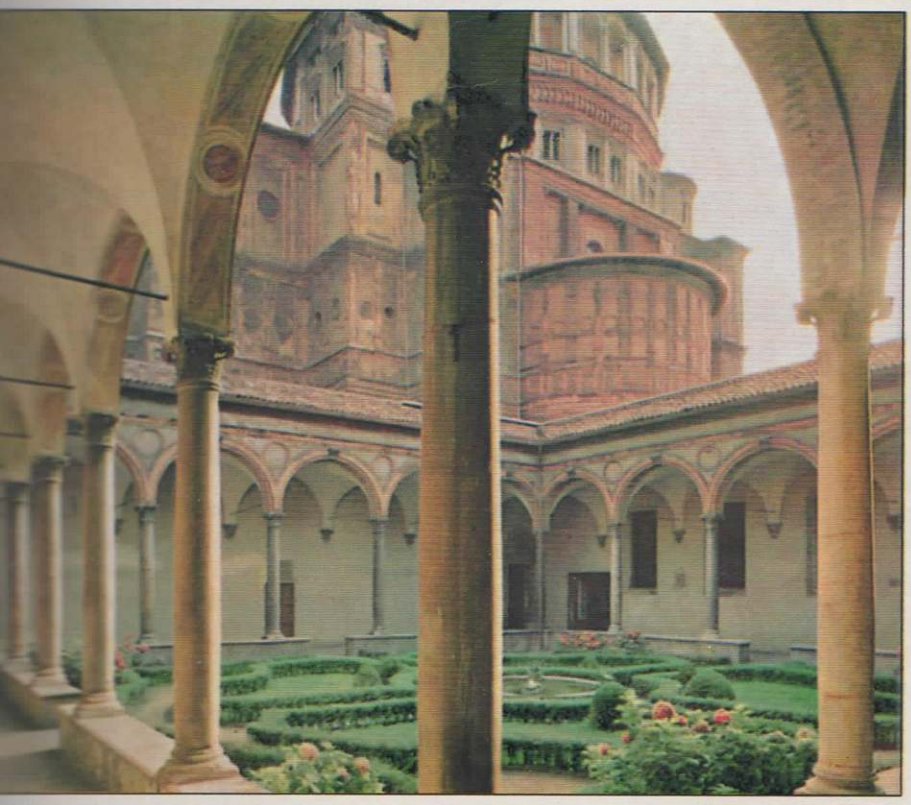
In Giuseppe si uniscono la nobiltà (della stirpe di David) e l'umiltà della redenzione. Il falegname di Nazareth con il suo lavoro assicurò l'esistenza alla sua famiglia: «Non ebbe il superfluo, ma ebbe il necessario».

Il nostro Autore indica come "opinione probabile" e "pia credenza" la santificazione di Giuseppe fin nel ventre di sua madre: «Dalla Scrittura sappiamo che Geremia è stato santificato nel seno materno a causa delle sue profezie che annunciano la venuta del Cristo; si può dire che Giuseppe sia stato altrettanto santificato perché ha conosciuto il Cristo meglio di chiunque. E se Giovanni il Battista fu santificato nel seno di Elisabetta con la visita di Maria, perché doveva indicare il Cristo, altrettanto si può dire di Giuseppe che doveva allevarlo... La Madre di Dio è stata altamente santificata nel seno di sua madre per la santità del Figlio, perché non pensare che in qualche misura sia stato santificato Colui che era scelto per essere chiamato padre di Gesù?».

Il bravo Isolani, oltre ad attribuire a Giuseppe il voto di verginità, la giustizia e la prudenza, la pietà e la fedeltà, aggiunge che fu un artigiano abile (riuscì a far vivere la famiglia anche nell'emigrazione in Egitto) e anche un uomo intelligente, di gradevole aspetto, e di età non senile: non un vecchio ma un uomo nella pienezza della maturità, dominata dalla prudenza e dall'energia sufficienti a superare tante prove.

Sempre con Maria

Nella II Parte, in 15 capitoli, si considerano i "doni" successivi al matrimonio con la Madonna. Fra questi, al capitolo VI, si afferma (come ho del resto scritto nel mio recente *L'Uomo Giusto*) che san Giuseppe probabilmente fu presente alla visita della Vergine ad Elisabetta: «La retta ragione non ammette che Giuseppe abbia lasciato, anche per una sola occasione, la sposa alla quale era divinamente unito, né che abbia sopportato che ella facesse un lungo viaggio senza





Sopra: Santuario della Madonna di Fontanellato. A sinistra: la Chiesa di S. Maria delle Grazie a Milano vista dal chiostro.

Un milanese scrive la "Somma dei Doni"

di lui... Dopo la prima apparizione dell'Angelo e con l'ispirazione dello Spirito Santo, egli, nominato guardiano e protettore, accompagnò come tutore la sposa a lui affidata...». Il suo stupore e la sua gioia si unirono a quelli di Maria con Elisabetta e Zaccaria.

Giuseppe, dice il nostro Autore, doveva avere molte somiglianze con la creatura più perfetta della Terra, con Maria: nella bellezza e dignità del corpo, nell'origine della stirpe regale di Davide, nella castità, nel matrimonio, nell'amore reciproco, nell'essere stati eletti dal Cielo, nelle figure dell'Antico Testamento che li avevano preceduti, e infine soprattutto nell'amore e nelle cure che avevano per Gesù.

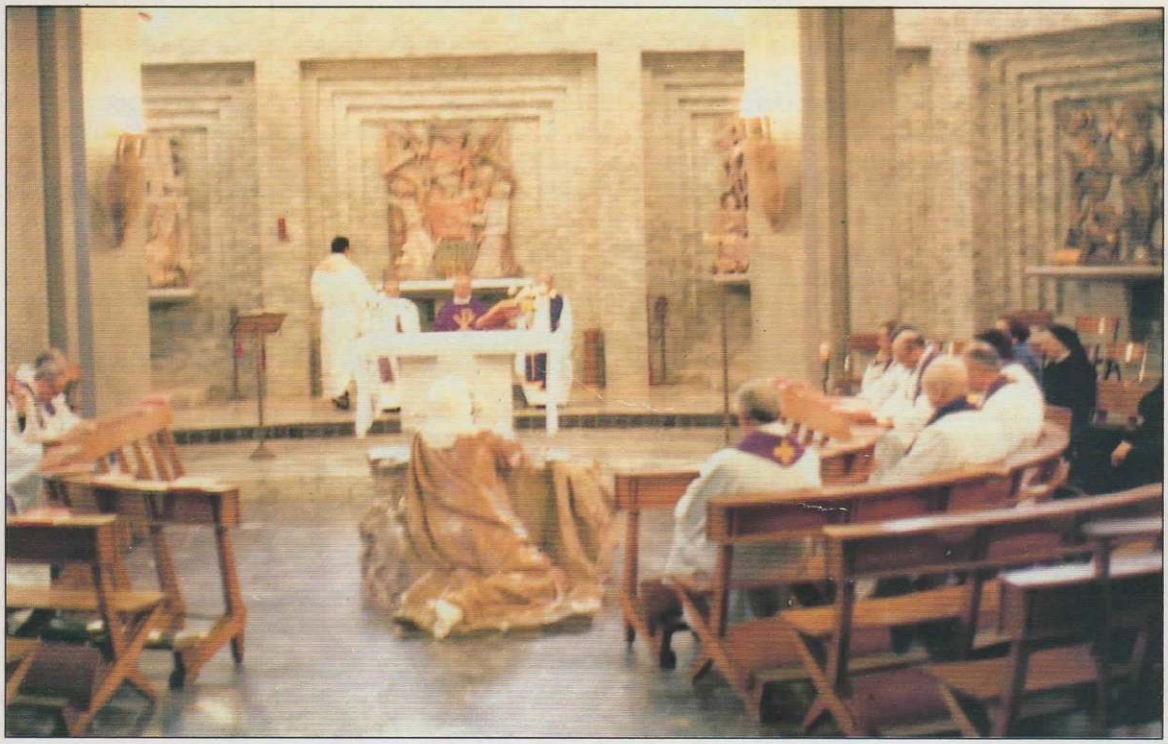
La III Parte della "Summa" elenca in 22 capitoli le "benedizioni" del Vecchio e del Nuovo Testamento che splendono come stelle luminose in san Giuseppe: in lui si assommano le benedizioni di Noè, di Giacobbe e dei suoi figli, di Mosè, con i doni dello Spirito Santo, le Beatitudini e ogni grazia. La IV Parte tratta in 10 capitoli della morte e della glorificazione del nostro Santo.

L'Autore nelle pagine finali riferisce alcuni miracoli dovuti alla di lui intercessione: e raccomanda anche a noi: «Quando il Figlio di Dio, nella luce della sua gloria, vede che qualcuno ama e onora san Giuseppe e implora il suo suffragio, certamente ne ha gioia e, per onorare il suo padre terreno, ascolta queste preghiere e le esaudisce con maggiore clemenza, e sparge più abbondantemente i doni celesti».

DOMENICO VOLPI

Convegno teologico-pastorale

Giuseppe di Nazareth "Custode del Redentore"



PRESSO il Getsemani di Paestum, nei giorni 5-7 Marzo, si è tenuta una Riunione di studio, con conferenze e dibattiti sulla recente Esortazione apostolica *Redemptoris Custos*.

Era presente un gruppo di studiosi e devoti di S. Giuseppe, sopratutto di Sacerdoti legati alle chiese dedicate al nostro Santo e di Religiosi e Religiose di Congregazioni Giuseppine.

Direttore e animatore del corso era Padre Tarcisio Stramare, Direttore del Movimento Giuseppino (ASTI - Corso Alfieri, 384). Egli ha tenuto diverse Relazioni sui seguenti temi: S. Giuseppe nel mistero di Cristo e della Chiesa; S. Giuseppe nei Vangeli; S. Giuseppe, Sposo di Maria; la paternità di S. Giuseppe: spiritualità e pastorale giuseppina.

Gli incontri di studio erano sempre preceduti da una preghiera al Santo (A Te, o beato Giuseppe; Dolori e Allegrezze; Litanie di S. Giuseppe) quasi a sottolineare lo spirito di devozione e la impostazione Josefina di quelle riunioni.

A chiusura del Convegno sono state avanzate proposte e direttive di studio per incrementare lo studio su S. Giuseppe e per alimentare sempre più la devozione al nostro Santo. A questo proposito, saranno graditi suggerimenti e proposte da parte di amici e conoscenti delle nostre Opere.

San Giuseppe, così umile e silenzioso, attraverso il Documento pontificio *Custode del Redentore* ci parla e ci insegna come si deve agire per realizzare in noi e negli altri il disegno di salvezza che Cristo è venuto a portare sulla terra.



Nella collegiata romanica di Maria Assunta a Castell'Arquato

Quando un borgo rurale conserva infatti il colore e il calore delle cose del buon tempo antico finisce sempre con l'essere meta d'obbligo di quanti cercano angolini di pace per coronare magari un sogno d'amore o per celebrare una

UNA CAPPELLA A SAN GIUSEPPE



ricorrenza festosa. È un po' quanto accade a Castell'Arquato in provincia di Piacenza, nella cui collegiata, riedificata nel 1122 e consacrata a Maria Assunta, molti sposi novelli chiedono di poter celebrare le loro nozze. Più che nella navata centrale della chiesa romanica, gli sposi preferiscono accostarsi al sacramento del matrimonio all'altare della cappella dedicata a San Giuseppe, perché risulta essere più raccolta della grande aula ecclesiale centrale e forse anche perché San Giuseppe, Sposo di Maria e Protettore del borgo, è anche il Santo Patrono delle famiglie cristiane.

...e abside ...legiata ...Assunta ...Arquato.

CASTELL'ARQUATO, pittoresca borgata medievale sulle rive del torrente Arda, ha sicuramente origini romane. Il *castrum*, da cui il nome di "Castello Quadrato" o "Castello Alquadro" corrotto poi in Castell'Arquato, esisteva già ai tempi dell'Imperatore Augusto. Divenne poi, nel 789, feudo dei Vescovi di Piacenza e, nel XIII secolo, libero Comune. Fu poi proprietà degli Scoto, dei Visconti, degli Sforza, dei Colleoni, per finire tra i domini di casa Farnese fino all'unità d'Italia.

Di tanta storia c'è testimonianza appunto nelle pietre stesse della collegiata. Questa, fondata nel 756 sotto il re longobardo Desiderio, venne dedicata all'Assunzione di Maria Vergine. Così riferisce i can. Ciampi, storico ecclesiastico di Piacenza: «Regnando dunque Desiderio... il potente signore Magno fece pure

Una Cappella per San Giuseppe

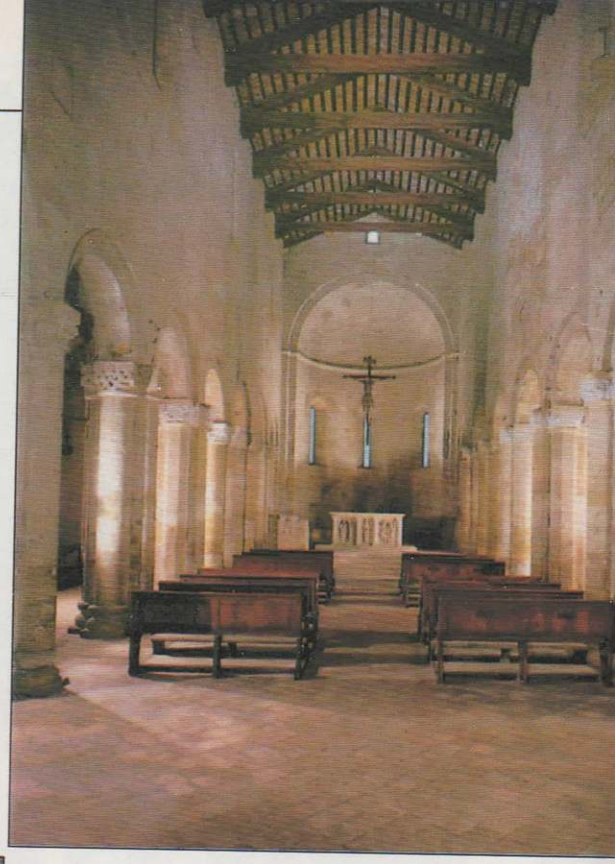
edificare in tal tempo o più tosto riedificare e aggrandire... una chiesa in onore della Gran Madre di Dio, la quale di molti beni dotò».

In realtà la chiesa venne eretta sui resti di una cappella mariana del VII secolo innalzata a Maria dai monaci Benedettini. Un terremoto, dopo la ricostruzione di Desiderio, l'aveva poi rasa al suolo (1117), ma subito era stata riedificata (1122), ingrandita e arricchita. Subì poi, nel corso dei secoli, ristrutturazioni e rifacimenti che comunque non snaturano lo stile romanico-padano originario.

La chiesa degli sponsali

Un edificio sacro di tal genere, severo ma, al tempo stesso, sereno e silenzioso, tutto circondato e fiancheggiato com'è da un chiostro, da ambulacri e da ampio porticato esterno con funzioni di sagrato e di luogo per pubbliche riunioni, è naturale che venga ricercato per quelle cerimonie nuziali alle quali, nei tempi moderni, si cerca di dare un'ambientazione scenografica aulica e solenne.

Un nostro fedele associato e la sua sposa, i signori Alfon-





Sopra: La severa navata centrale della Collegiata di Castell'Arquato in puro stile romanico. A lato: La Cappella secentesca dedicata a San Giuseppe. Sotto: particolare dell'altare con la pala d'altare raffigurante la Sacra Famiglia.



...ccia Assenza di ... in spirito di au... collaborazione con la ... Crociata hanno inviato ... materiale fotografico ...descrittivo, coronarono ap... a Castell'Arquato il ... sogno d'amore diversi ... fa. I signori Assenza, le ... nozze vennero benedette ... nostro Direttore, don Ezio ..., riferiscono appunto ... scelsero la collegiata del... per la sua lonta... dalle grandi correnti di ..., per la sua austerità e ... spiritualità e, so... perché c'era la pos... di celebrare il sacra... ad un altare della S. ... in una cappella de... al nostro San Giu...

Come i citati signori Assen..., molti altri scelgono, per ... analoghi, Castell'Ar... e la sua collegiata. ... soprattutto da Pia..., ma anche da Parma, ... Milano, da Bologna o ... più lontana Romagna. Il ... preferito è sempre il ... di maggio, il mese della ... ed è bellissimo ... allora le severe pietre ... architettura romanica ... con drappi bianchi ... con una profu... di garofani e di rose ... stesso colore.

La Cappella di San Giuseppe, Sposo di Maria

Due sono le cappelle che si ... sulle navate laterali ... aula ecclesiale della col...: una è dedicata, dal ..., a S. Caterina d'Ales..., compatrona del bor..., e l'altra, dal 1732, a San ... La cappella giu..., pur sorgendo su ... più antica cappella ro... affrescata, non ven... toccata dai restauratori ... invece avvenne per la ... di S. Caterina per... la bellezza e la complessi... degli stucchi barocchi so... ai dipinti preceden... si erano dimostrate degne ... salvate.

Sull'architrave d'accesso, ... all'emblema gentili... forse della famiglia che esercitò lo *juspatronato* sulla cappella stessa o forse del vescovo che volle la ristrutturazione e l'intitolazione a San Giuseppe c'è una scritta:

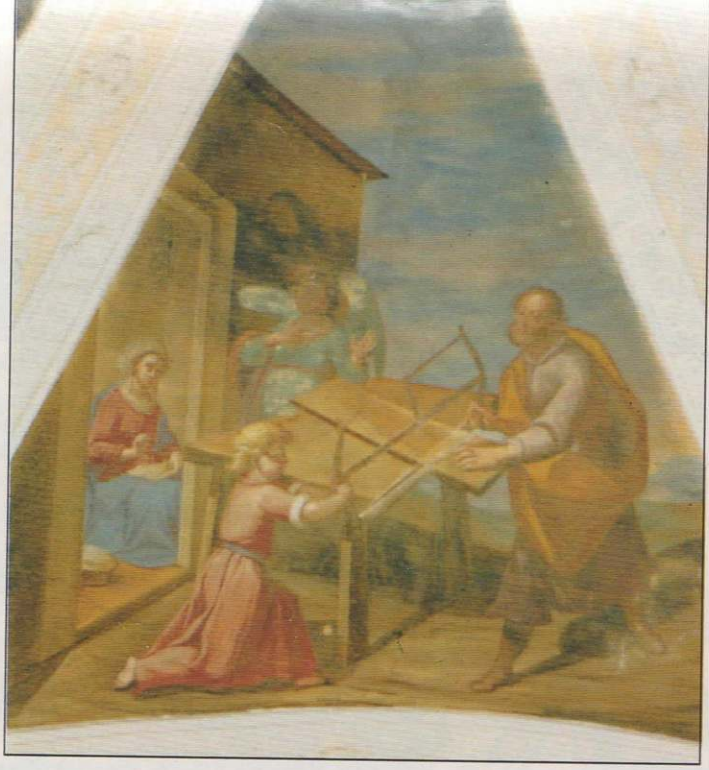
EXPENSIS FAB-(RI)-CAE
D. IOSEPH
AÑO SALU-(TIS)
MDCCXXXII

posta ad attestare l'anno dell'apertura e della consacrazione della cappella stessa. È comunque una cappella votiva, perché nei documenti dell'epoca si legge che fu dedicata a San Giuseppe, Patrono principale di Castell'Arquato, per ringraziare il Santo d'aver limitato i danni dell'epidemia di peste nel borgo sull'Arda.

Bellissimi gli affreschi del soffitto a volta con riprodotte scene della vita terrena di San Giuseppe (opera di artista piacentino del XVII secolo) e, altrettanto belle, le tele laterali con uno "Sposalizio di Maria e Giuseppe" e una "Natività" del piacentino Giacomo Guidotti (XVIII secolo). L'altare maggiore e la balaustra, in marmi pregiati, fanno infine da cornice ad una grande pala del 1720 circa, opera di non noto autore di scuola romana.

Ed è qui, ai piedi di questo altare, sotto gli occhi della Vergine e del suo Sposo, che i nubendi di tante parti d'Italia vengono a consacrare con fede e amore la loro unione sotto la protezione insostituibile di Maria e di Giuseppe, modelli di virtù e di dedizione familiare.

A. B. P.





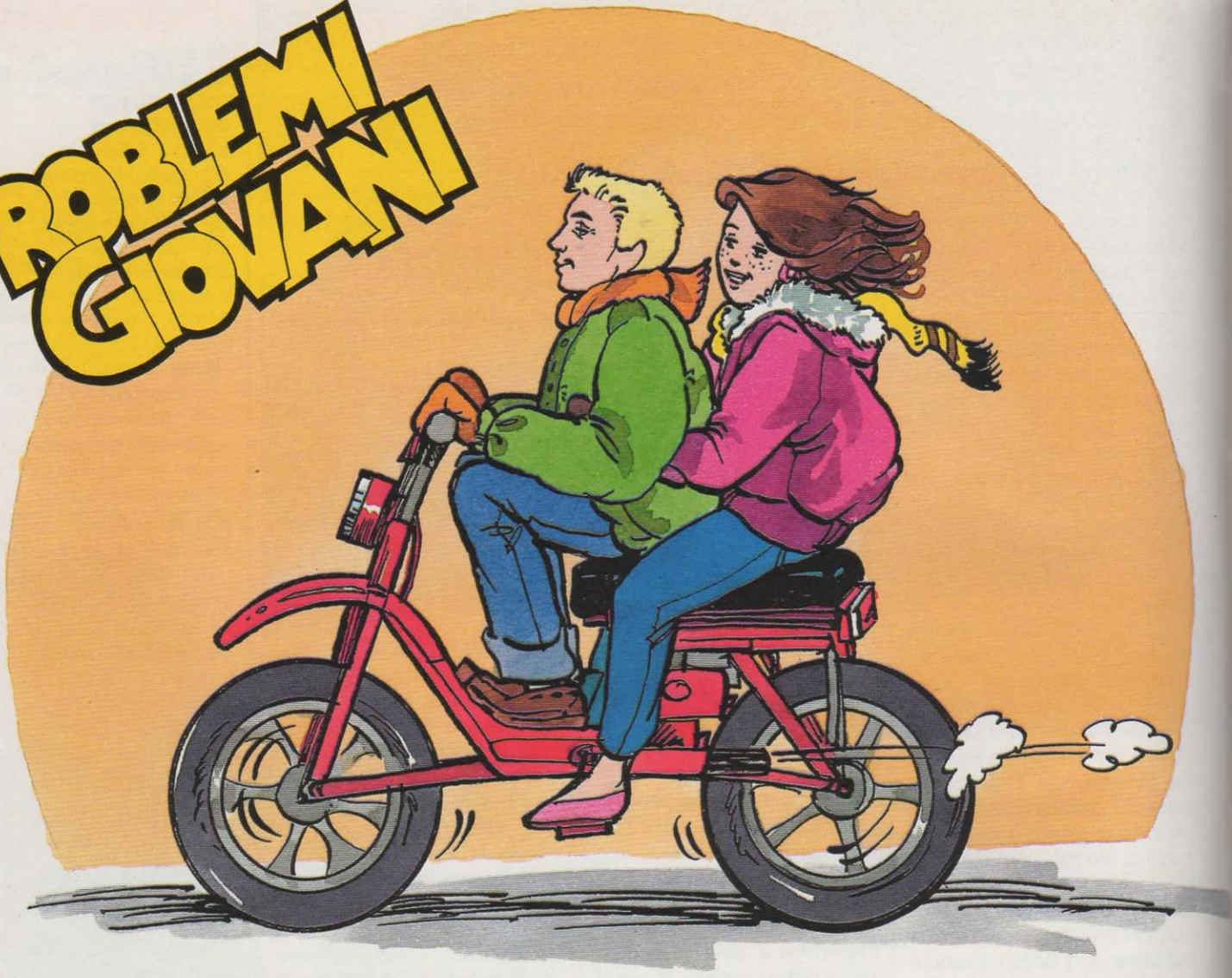


Nelle foto di questa pagina, tre particolari del bellissimo soffitto della Cappella dedicata a San Giuseppe: un momento della vita di lavoro; il beato transito e la gloria.

BIBLIOGRAFIA

C. Ciampi - **Historia Ecclesiastica Piacentina** - Liber VI pag. 193. S.A. - **La Collegiata romanica di Castell'Arquato** - Piacenza 1986.

PROBLEMI GIOVANI



La spiga

di **LIA CARINI**

DISCORSO delicato e quasi a rischio quello di oggi; come sempre, quando si tratta di qualcosa ch'è instabile e in divenire: parleremo della nostra età. La cosa dovrebbe scoraggiarmi e invece mi esalta: avrò buon gioco a interpretare i vostri entusiasmi e le vostre inquietudini; e vi prego, ragazzi, non giudicate presunzione ciò ch'é soltanto esperienza fatta (come a voi piace dire) "sulla pelle". Alla fine dei conti, se età, tempi, mode cambiano, non cambia l'animo nostro; e son sempre quelli, suppergiù, i sentimenti umani; casomai è la società che tenta in ogni modo di deviarli, di adeguarli quasi forzatamente al tenore di vita delle varie epoche e alle esigenze di questo e di quello (ricordate quando vi parlai del "bonsai"?). C'è sempre qualcosa o qualcuno che prova a deformare persino la nostra personalità: tocca a noi non farci maneggiare, plagiare, fagocitare. Cosa molto probabile particolarmente in determinate età. La vostra è la più vulnerabile.

La formazione d'un uomo è l'avventura più grande e più ardua della vita. Per entrare nell'età adulta, passaggio obbligato è la giovinezza. Ma, come dice Alexander Puskin, «la gioventù è come il lievito; ma il lievito non è tutto il pane». E ce ne vuole, prima che si formi questo pane! Prima di tutto è giocoforza entrare per la porticina che immette nel passaggio obbligato; ed è cosa determinante. «Datemi i primi sei anni di un bambino e tenetevi pure il resto», diceva Kipling, per significare che la formazione di un uomo inizia dall'infanzia. Però la fascia pedagogica che incide profondamente nella vita umana è quella dell'adolescenza: 13-16 anni. Tuttavia, se è proprio la più preoccupante, è nello stesso tempo la più trascurata. L'adolescenza, e ancor di più, talora, la preadolescenza, è la fetta di umanità che ancora non ha una esatta collocazione: quando non si è né carne né pesce, quando non si ha una ben precisa fisionomia. Il "grano in erba", cioè l'infanzia, e la "messe d'oro", cioè la giovinezza, hanno più possibilità. C'è invece quella tale stagione, difficile – a voi da vivere e a noi da capire – ed è la preziosa e trepida età in cui il ragazzo e la ragazza, senza nemmeno accorgersene, talora finiscono col fare il gioco altrui. La società li pressa, li condiziona, a volte fino a fare esplodere precocemente i semi che dovrebbero gradatamente germogliare, incana-

un percorso irreversibile al contrario a reprimere slanci spontanei con pericolo devianze e conseguenze deleterie.

Siete proprio voi, ragazzi e ragazze, le *spighe verdi*, il grano della futura messe, e bisogna guardarsi bene dal calpestare, dallo stroncare: non c'è speranza per le spighe verdi colte prematuramente.

Come la primavera

IL VOSTRO è il "tempo delle mele", il tempo degli anni in tasca", secondo il titolo di due famosi film che anche voi avete visto e apprezzato. In fondo, non siete più ragazzini ma giovanotti adulti. Non più soltanto alle prese con un sacchetto di caramelle da sciroppare golosamente o con un pallone da prendere a calcio. È l'epoca dei "problemissimi"; il tempo del diritto allo stipendietto mensile e della promessa alle chiavi di casa. Perché si vuol provare la

verde

magnifica sensazione di essere grandi", di essere liberi, di poter fare da sé, di responsabilizzarsi (e beato chi ci riesce!). È il tempo dell'entusiasmo risonante e dell'apatia totale: un momento vi sentite nella pelle di leone e capaci di rifare il mondo intero, abbattendolo dalle radici, un momento dopo... uno sbadiglio, una fiacca! È l'ora dei desideri e dei sogni, ma anche delle grandi inquietudini interiori. È il momento di quel certo risveglio religioso e spirituale importante e impotente. Non parlo dell'amore: quello è una cosa molto particolare che, a suo tempo, meriterà un'appropriata e approfondita trattazione; quello è già il varco verso la giovinezza. Ora stiamo esaminando un'età più fugace e più vaga. Una stagione di transizione che è stata sempre poeticamente paragonata alla primavera. Ma altro che "primavera"!, voi pensate, ammusati e delusi. ma è perché non vi soffermate su una riflessione: la vostra età è davvero la primavera, ma non tanto per il sole, i fiori, i profumi, i colori che la bella stagione normalmente ci sa donare, quanto per la sua entità di stagione di passaggio, tutta fermento, lavorìo, sforzo e fatica.

Chi lo ha detto mai che la primavera è solo bellezza e serenità? È anche nuvole e vento. Non considerando che, oggi, persino la primavera atmosferica sembra cambiata in chissà qual mai stagione, sempre essa è stata la stagione più irrequieta, più bizzarra, più preoccupante. L'adolescenza è l'adolescenza! Come la terra a primavera, così il vostro cuore. Instabilità, promesse, trepidazione, prime esperienze. Il cuore batte: cose accennate con pudore, intuite con tremore. Adeguandosi alla primavera, l'adolescenza è un miracolo, un mistero, un dono, un volo breve. È una metamorfosi, una rinascita: e ciò che nasce, così come ciò che cambia, presuppone sempre una frattura, un trauma. È ciò che inizia il cammino; e avanzare, specie se la meta è verso l'alto, è sempre considerevole fatica.

Età in cui tutto sembra possibile e nello stesso tempo tutto vano. Insomma, età ingrata. Preferireste che continuassi a "retoricizzare": età spensierata, età felice? Non è vero! Io so, per la mia esperienza di ieri e di oggi, che quando vi sentite dire «Beati voi!» v'impennate, se addirittura non v'indignate. Perché realizzate che è una grande bugia. Non è facile (anzi) avere tredici-sedici anni! Lo sappiamo bene anche noi: genitori, educatori, pedagogisti, psicologi, medici, sacerdoti, che proprio la vostra è l'età difficile. Ossicino duro anche per noi, quando siamo alle prese con ragazzi da formare.

Età difficile, sì; perché è l'età della crescita fisica – spesso così faticosa da esigere aiuto e cure particolari – del cambiamento di statura, di voce, di lineamenti; difficile soprattutto per l'educazione dei sentimenti. Età in certo modo traumatica e dolorosa, ma con esito positivo, perché da questo processo – simile a una seconda nascita – viene alla luce l'uomo, l'adulto. L'adolescenza è detta anche "età della separazione", cioè del primo distacco dalla famiglia, specie dalla mamma: in altri termini, quasi un tagliare per la seconda volta il cordone ombelicale. È l'età della ricerca, a volte sofferta e ansiosa, di se stesso. È l'età della presa di posizione tenace, quasi per principio; e spesso non è altro che un'autodifesa; dopotutto, si tratta di paura: paura di non sapersi "sprigionare quale farfalla dal bozzolo. Necessità d'indipendenza, e nel contempo timore di ammettere che l'ora di sloggiare dal nido tiepido e sicuro per provare il volo senza, possibilmente, avere le vertigini e senza sbattere qua e là le ali fino ad averne dolore e danno.

"Età critica", "età inquieta", "età senza confini", eppure si tratta proprio dell'"età di frontiera". L'"età del conflitto urgente": quasi sempre contro la generazione degli adulti: i genitori in prima fila, la mamma in specie. Il bambino quieto quieto, la simpatica birichina si sono trasformati in piccole istrici: pungiglionate per tutti! Tutto sommato, la vera caratteristica di questa età è quella di non avere caratteristiche, tranne quella di non averne nessuna. Tutto da fare!

E ciò può sembrare antitetico a quanto sto per dire: che, cioè, l'adolescenza è l'età che rifà tutto nuovo, che mette punto e va daccapo: l'età caratterizzata quanto meno da una sconfinata "curiosità". Curiosità di conoscere il proprio corpo, il proprio micromondo interiore in concomitanza col macrocosmo che ci circonda. Curiosità, anche, di scoprire Paesi, gente, usanze nuove, nonché possibilità di fare esperienze negative e non di rado deleterie, proprio per questa impazienza che spinge a sperimentare tutto quanto promette emozioni e gioie immediate a provare ogni cosa, specie quanto appare come miraggio, seduzione, mistero; voglia di provare ciò che i coetanei dicono (e magari non è vero) di aver provato: dalla prima sigaretta, alla droga, alla precoce e maldestra esperienza sessuale.

Ragazza, cosa vuoi? Ragazzo, dove vai?

IL FATTO è che agli adolescenti di oggi maturare in maniera equilibrata e serena è ancora più difficile di quanto lo sia stato per noi; è davvero arduo trovare se stessi e inserirsi interiormente nella propria autentica identità, perché il nostro è il tempo dell'*apparire* e dell'*avere* anziché dell'*essere* e del *saper restare* se stessi; il tempo dei paragoni, dell'adeguamento, del sentirsi massa anziché tipi unici; il tempo, in altri termini, della standardizzazione e quindi della spersonalizzazione. Trovare tipi che, moralmente o esteriormente (oggi ciò che per troppa gente conta è il cosidetto "look"), si differenzino dal gregge è raro come trovare mosche bianche. Come far capire, ai giovinetti in età di sviluppo, senza infastidire e senza che il nostro interesse sincero nei loro riguardi appaia eccessiva preoccupazione o, peggio,

intenzione di voler invadere il loro privato per condizionarli o perlomeno influenzarli; come far capire che essi varranno proprio se saranno "tipi", e non "rotelline" in un ingranaggio, fatte in serie e incapaci di autonomia e di originalità?

Sì, oggi è più difficile, tutto più difficile per i giovani. Non si può negare che noi, almeno, avevamo una bussola un tantino più orientativa, mentre quella dei nostri figli e nipoti sembra alquanto impazzita; sicché valori, rapporti, necessità, speranze, progetti, sogni si sono problematicamente ingarbugliati. A forza di vedersi sotto gli occhi certi modelli, i ragazzi non sanno più che cosa diventare: si lasciano coinvolgere, rimorchiare e, anziché diventare eroi o almeno uomini veri, come sognavano, si costruiscono idoli fasulli e destinati a franare nel giro di pochi mesi, in questo continuo e frenetico cambiare.

Ci fanno molta simpatia e tenerezza, ma anche tanta pena e tanta paura tutti questi adolescenti e preadolescenti che, sospinti da questa fretta, caratteristica del secolo, vogliono essere subito "grandi"; sovente s'illudono davvero di essere già uomini, magari perché fumano, rincasano tardissimo, snobbano la famiglia e la scuola, non mettono più piede in chiesa, danno adosso agli adulti, arrivando a dispensare consigli di comportamento e rimproveri acerbi. A che scopo? A chi giova? È verissimo che gli adulti hanno commesso molti sbagli, ma quasi sempre per troppo amore e perché saggi non si nasce; inoltre, gli adulti sanno che neppure la loro esperienza giova molto. Il miglior surrogato dell'esperienzà è avere sedici anni, è stato detto non ricordo da chi; e sulle spalle giovani non si possono mettere teste vecchie. Tanto meno, è da augurarsi, petti gagliardi con dentro cuori già stanchi e delusi. Aria nuova, dunque! E anche solidarietà, entusiasmo per tutto ciò che unisce, che fa cadere frontiere anguste, fino all'avvento dell'auspicabile "villaggio globale". Ma senza chiudere occhi e orecchie, senza faciloneria. Non possiamo non renderci conto che tutto il bene e tutto il male possono venire per la futura umanità da un'epoca storica come la nostra, in cui, come direbbe Heidegger, «gli dèi del passato sono molti e gli dèi del futuro non sono ancora nati». Un'epoca in cui gli uomini di domani possono temere sulle loro ancor fragili spalle lo scatenarsi non già di un rinfrescante e purificatore temporale primaverile, bensì una qualche imprevedibile e rovinosa tempestata.



Davvero non ce la auguriamo, e per questo in tutti i modi, insieme, giovani e adulti, lottiamo.

Intanto, rispettiamo, amiamo, proteggiamo le spighe verdi! Ma prima di tutto, siate voi, ragazzi, a rispettarvi e a farvi rispettare. Auguri!

LIA CARINI



Le pagine della Riconoscenza

"Noi ti rendiamo grazie, o Dio..., invocando il tuo nome raccontiamo le tue meraviglie" (Salmo 74).

RADINI Umberto, Mo- - Siamo vecchi abbo- la "Santa Crociata" e amo a S. Giuseppe le lici grazie ricevute.

GLIO Maria, Vinovo - reiterate preghiere, ipote affezionata e ca- a ha ottenuto un posto ro superiore a ogni tiva. Grazie a S. Giu-

COLI Franca, Genova spedito un pensierino ambini più bisognosi. È ta di mio figlio Giovan- nnoscente al glorioso e e Santo. Grazie a te, an Giuseppe!

NAVARIA Santina, - Mia madre – costret- to per disturbi arteriosi i quali dovette subire n intervento chirurgico uscita in discreta salu- ciò ringrazia S. Giu- anche a mezzo mio isco debita offerta.

EIDINHA Stefania, - Dio solo è luce e i ne sono illuminati per are tutti noi. S. Giu- che mi ha illuminata e ta, abbia a sua volta ampada di ringrazia- in tutti i mercoledì no.

RARA Gian Pietro, Ca- - Mia figlia (9 anni) da circa sei anni dolori he le impediscono di ipare ai giochi comuni. o susseguite visite mediche e analisi accurate, temendo un po' di tutto, non trascurando preghiere a S. Giuseppe perché il Signore meglio illuminasse. Finalmente un responso rassicurante: trattarsi di disturbi psico-somatici, destinati a scomparire nell'età dello sviluppo. Benedetto Iddio nei suoi angeli e nei suoi santi!

PIRAZZO Fernanda, Padova - È forse S. Antonio – il santo a tutti noto – che m'ha mandato pure a San Giuseppe come il Santo fra tutti i santi, forse perché anche per lui passano le nostre preghiere a Dio. Ho fatto quindi esperienza di S. Giuseppe, che ringrazio sentitamente, conservandolo tra le devozioni più belle.

CHIABERGE Adriana, Acerra - Tu solo, mio Dio, puoi creare e plasmare il nostro corpo attraverso processi misteriosi nella natura. Grazie rendo a te e al caro santo protettore Giuseppe per il parto felice di mia figlia, nonostante qualche lieve difficoltà!

MOLINARO Damericna, Canelli - Medici e professori mi sconsigliavano l'intervento ritenuto opportuno, a motivo del cuore scompensato e dell'età mia considerevole. Mi son fatta coraggio, sapevo di avere S. Giuseppe dalla mia parte, l'ho messo anche a fianco degli uomini valenti della scienza... si è deciso e tutto è andato a gonfie vele.

CARMINATI Sr. Alberta, Bergamo - S. Giuseppe non rifiuta mai il suo aiuto. Ha guarito mia sorella da grave malattia; ho tanta fiducia che mi vorrà risparmiare un intervento per degli acciacchi e disturbi incresciosi.

IBANEZ Luisa, Portoscuso - Grazie, caro Santo, per tutte le grazie spirituali e temporali che mi hai concesse. Fra queste considero quel posto di lavoro per cui ti ho pregato e che – se non è ancora arrivato – è sulla via e mi è stato garantito.

DITTA Rosa, Ribolla - Circa un anno fa davo alla luce con molta difficoltà e con interventi straordinari un bimbo che mettevo subito sotto la protezione di S. Giuseppe, timorosa com'ero del suo sviluppo e del suo avvenire. Controlli ed esami d'ogni genere mi hanno assicurata che detto bimbo è nella sua perfetta normalità.

RIZZONI Carmela, Pizzighettone - Mio nipote alla ricerca d'un posto quale perito tecnico – guidato certo dalle preghiere insistenti e fiduciose al glorioso Santo – s'è potuto occupare come desiderava. S. Giuseppe lo protegga da ogni pericolo e male!

CRAVERO Vittorina, Casalgrasso - Desidero ringraziare e lodare Dio, Maria SS. e S. Giuseppe. Dopo tanto penare – fede e fiducia sempre alte! – abbiamo trovato casa, lavoro e pace. Non chiederei di più. Continuo a sperare nella divina protezione, anche se ne siamo indegni.

LA SANTA MESSA PERENNE PER I MORENTI

Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla "Santa Messa Perenne", istituita presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato nella pagellina di iscrizione.



«Ringrazio per la mia iscrizione alla Santa Messa Perenne fissata per me il 6 febbraio. Tuttavia ero preoccupato perché, come religioso, ero legato alle intenzioni fissate giorno per giorno dai Superiori. E invece quel giorno il P. Superiore mi disse che ero libero di celebrare secondo la mia intenzione. In questa particolare e inattesa circostanza, ho visto che S. Giuseppe ha voluto facilitarmi nel mio compito e lo ringrazio». ***P. Vincenzo M. Carrucci***

Sac. Francesco Marzo – Sac. Massimo Vitali – Sac. Dante Rosa – Sac. Lino Bastiautti – Sac. Omar Abele Boidi – Sac. Marcello Riente – Sac. Mario Stoppani – P. Giampietro Beretta – Sac. Giuseppe Ganassin – Sac. Giulio Maria Penna – Sac. Michele Ascoli – Sac. Duccio Caffarena – Fr. Lewins Douglas – Sac. Paolo Grimaudo – P. Crescenzo Rauccio – Sac. Antonio Bottino – Sac. Damiano Lionetti – P. Emil Bayer – Sac. Antonio Benettin – Sac. Francesco Castiglione – P. Alfondo Bassan – Sac. Luciano Micheli – Sac. Marino Bruno – Sac. Giuseppe Fiorito – Sac. Raffaello Mori – Sac. Giuseppe Vignozzi – Sac. Giovanni Troncón.

NOVENTA Maria, Padova - Ascrivo a grazia singolare di S. Giuseppe e della Madonna SS. l'essermi salvata da pericolo mortale. Non ricordo più con precisione: so che viaggiando, a un certo momento mi son trovata sotto un autobus in corsa, e avevo la corona benedetta stretta fra le mani.

GALLO Anna, Delia - Scriverete le due grazie ricevute da S. Giuseppe e perché ha ristabilito mio figlio che stava molto male, e perché ha salvato mio nipote da un incidente stradale...

FORESI Mario, Tolentino - È un'offerta di riconoscenza e devozione a S. Giuseppe. Se è vero che non mi ha evitato l'operazione chirurgica per l'asportazione di un voluminoso calcolo, ha condotto però l'intervento a un felice esito, come felice è la convalescenza che vado sperimentando.

SERRELI Ausilia, Cagliari - Invio un'offerta quale riconoscenza a S. Giuseppe per una grazia tanto desiderata. Se è possibile sia intestato un lettino ai vostri bimbi più bisognosi.

BOSCO Anna, Canada - Ho letto su un depliant che Dio solo è la strada e che i santi sono i sentieri che da essa divergono e ad essa convergono. Penso che S. Giuseppe sia fra costoro che le custodiscono particolarmente, come ha custodito mio figlio, salvandolo dalle macerie di macchine scontratesi pazzescamente. Vive grazie!

FONTANA Padre Marciano, Grado - Un devoto di San Giuseppe trovò occasionalmente una vostra pagellina con preghiere che prese a recitare, bisognoso com'era di grazie particolari. A grazie ottenute ringrazia, preferendo rimanere nell'incognito.

MURRONI Laura, Cagliari - Invio un'offerta e prego di mettere sulla vostra rivista quanto segue: "Grazie di cuore, S. Giuseppe, per il tuo costante aiuto!".

BONINI Elena, Veroli - Malato com'era agli occhi, mia madre accompagnò R. per una visita di controllo, dopo una cura consigliata e applicata. Con sorpresa si sentiva dire: "Come mai è potuto guarire così presto?". Ci sarebbe da chiederlo a S. Giuseppe del quale è pur sempre tanto devota.

□

ERRATA CORRIGE - *Sulla* Santa Crociata *di marzo u.s., nell'articolo "Presenza di S. Giuseppe nel Duomo di Milano", a pag. 27, abbiamo accennato alla gentile collaborazione offertaci dall'***Arch. ERNESTO BRIVIO**, *della ven. Fabbrica del Duomo di Milano. Purtroppo, per errore di stampa, è stato stampato Ernesto Briglio. Chiediamo venia per l'involontario "refuso" tipografico.*



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Giacomozzi Clelia, *Segonzano* – Giannopolo Rosaria, *Caltavuturo* – Giarraputo Giuseppa, *S. Margherita Belice* – Giobbio Susanna, *Rovellasca* – Gioia Orazia, *Valledolmo* – Gioiello Rosalia, *Alia* – Giovannini Luigi, *Montecerignone* – Giuffrè Adriana, *Caltavuturo* – Granata Carmela, *Caltavuturo* – Granata Rosetta, *Caltavuturo* – Grande Michele *Carmagnola* – Gravina sr. Rosa F.D.C., *Marigliano* – Gugino Santa, *Valledolmo* – Guidara Carmine, *Usa* – Gullo Gaetana, *Aliminusa* – Guzzo Teresa, *Rho* – Guzzonato Ida, *Piovene Rocchette* – Iannacci Concetta, *S. Agata Militello* – Ingrao Giuseppina, *Montedoero* – Intrieri Nicholas, *Sapri* – Intrieri Vittoria, *S. Pietro Guarano* – La Duca Carolina, *Valledolmo* – La Porta sr. Nunziatina, *Scaletta Z.* – Labarile Orsolina Tritto, *Santeramo Colle* – Lago Giuseppina, *Tezze Brenta* – Laloli Maria Maddalena, *Gordevio* – Landro Michelangelo, *Sutera* – Le Rose Vincenzo, *Cropani* – Lena Rina Cerati, *Casalmaggiore* – Leotta Carmela, *Catania* – Lisci Rosina Faraci, *Sortino* – Lombardi Mafalda, *Foggia* – Longo Giovanna Campagnolo, *Acate* – Longo Rosina, *Moena* – Longo Serafina Magrì, *Casteltermini* – Maffi Giuseppina, *Inghilterra* – Magalini Dina, *Verona* – Maladorno fam., *Asolo* – Mallia Angela, *Villafrati* – Mammoliti Rosanna, *Petilia Policastro* – Manca Maria Rosa, *Ozieri* – Mangia Michelina, *Catania* – Maniaci Francesca, *Palermo* – Mannello Enza, *S. Vito Jonio* – Marceddu Maria, *Sorradile* – Matteucci sr. Ada, *Canosa Puglia* – Meddis Caterina, *Catanzaro* – Meloni Felicina, *Alghero* – Mendola Piera, *Aliminusa* – Messina Carmela, *S. Cataldo* – Mirante Angelina Rizzo, *S. Severino* – Monti Sabina, *Svizzera* – Morandini Giuseppina, *Roma* – Muratore Diega, *Delia* – Murone Caterina, *Lamezia Terme* – Mutti Paolina, *Gussago* – Nastasi Paolina, *Gibellina* – Occhioni Concetta, *Napoli* – Oliveri Giusto, *Villabate* – Olivero Angiolina, *Montiglio* – Orsenigo Enrica, *Milano* – Paoloca Angelina, *Usa* – Paone Antonietta, *Trecase* – Paradiso Elena, *Marina Davoli* – Parisi Giuseppina, *Palermo* – Parrello Benilde, *Taurianova* – Pastore Gaspare, *Arcavacata* – Pastore Maria, *Martina Franca* – Patafi Concetta, *Reggio Calabria* – Patton Erina, *Vigo Meano* – Peirone Virginio, *Torino* – Perini Cornelia, *Garda* – Petralli Pierina, *Svizzera* – Pettinato Agata, *Acate*.

UN'EDICOLA AL MESE

San Giuseppe in Polonia

Lo Stato polacco è oggi un Paese sulla buona strada della democrazia e della vera libertà. Ancora nel 1985 però, all'epoca cioè del 4° Simposio internazionale di studi giuseppini (Kalisz - settembre 1985), era ancora sotto il pieno dominio del comunismo e, a quel tempo, faceva meraviglia a noi occidentali trovare lungo la pubblica via di una città polacca, al di là della cosiddetta "cortina di ferro", intatta, ben curata e molto rispettata, un'edicola devozionale come questa. Una bella statua in bronzo del nostro Santo, innalzata da diversi decenni ai piedi della torre campanaria della chiesa parrocchiale dedicata in Kalisz a San Nicola, richiamava allora e sollecita ancor oggi la devozione e la preghiera dei passanti a San Giuseppe, Patrono della città e Copatrono, con la Madonna di Cestokowa, dell'intera cattolicissima Polonia. (AMB)





NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di studio (L. 500.000) e dei Lettini (L. 250.000) pervenuti alla nostra Direzione.

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questo ultimo mese sono: 6.750.

BORSE DI STUDIO (Apr. 89)

Barbato Fausta, a nome Lucia e Nicola – Barone Addolorata, a nome proprio – Bergese Giuseppina, a nome proprio – Bocceli Irma, a nome proprio – Boetto Angela, in onore di S. Giuseppe – Bossi Maria, a nome Ramelli Marta – Cancelliere Nicola, a nome proprio – Gabriele Luisa, a nome + Lollio Marco Giuseppe – Guerra Maria, 2 Borse di Studio a nome Guerra Maria e Devoti – Incoronato Biagio, a nome + Dianetti Giuseppina – Lai Maria, a nome proprio – Lo Monaco Concetta, a nome Giuseppe – Longo Rosina, a nome proprio – Lorenzetti M. Luigia, a nome proprio – Motta Salvatore e Maria, a nome proprio – N.N., a nome proprio – Omassi Lucia, a nome proprio – Russo Mattea, in onore di S. Giuseppe – Salis Assunta, a nome + Angelo – Testa Agnese, a nome proprio – Toscano Rosetta, a nome Salvatore – Trinca Colonel Maria, a nome + Martino, + Giuseppe e + Marianna.

LETTINI (Apr. 89)

Abenavoli Anna, a nome Caccamo Antonia – Alù Anita, in onore di S. Giuseppe – Bagna Maria Patrucco, a nome + Leandro – Borgna Lorenza, a nome proprio – Bottiglieri Assunta, a nome proprio – Burzoni Cesarina, 2 Lettini, a nome + Bruna e a nome proprio – Caputo Maria e Carmelina, 2 Lettini, in onore Madonna Belpasso e + Merenda Carmela – Cerrato Giuseppina, 3 Lettini, a nome + Igina Magda, + Maria Pia, + Cerrato Domenico – Compari Adele, in onore di S. Giuseppe – De Luca Antonietta, a nome Santaniello Franco – De Pardi Rosa, a nome Domenico e Rosalba – Di Dio Fernanda, a nome Vittorio e Fernanda – Di Lena Rosa, a nome Michele – Laganà Saveria, a nome proprio – Lauri Elisabetta, a nome + Lauro – Maero Francesca, a nome proprio e Monterzino Giuseppe – Marcolongo Teresa, a nome Lucia – Morganti Lena, a nome Monterisi Pina – N.N., a nome + Battista e + Pierina – Pagano Nunzia, a nome proprio – Passera A. Maria ed Ermelinda, a loro nome – Provera sorelle, a nome + Giuseppe e + Nina – Pulici Luigia, a nome proprio – Quartullo Adelina, a nome fam. Quartullo-Alleva – Riba Giuseppina, a nome proprio – Rigatti Graziella, a nome proprio – Rizzi Rosina, a nome Rizzi Gianmario – Silletti Flora, a nome proprio – Sorgino Maria, a nome + Antonino Di Salvo – Tassone Maria Teresa, a nome Anime del Purgatorio – Torrisi Rosaria, a nome proprio – Treglia Giuseppe, a nome Riccardelli Arcangela – Valle Tecla, a nome + Valle Generosa Ermelinda – Villani Daniela, a nome proprio – Vinciguerra Crocifissa, a nome + Castellino Pietro – Zanei Adriana, a nome Claudio e Federica – Maradei Delia, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A S. GIUSEPPE (Ago.-Sett. 89)

Andrea – Broetto Margherita – Cafagna Francesco – Elisabetta – Forte Gregory – Mariantonietta – Pacciuca Lucia – Paleari Angelo – Rizzatti Katia – Rizzatti Vanni – Ruggieri Giusi – Sara – Sini Alessio – Stagnoli Silvio – Stefania – Anello Paola – Anello Roberto – Angelini Flavio – Angelini Leonardo – Bruno Daniele – Bruno Gianni – Cacciatore Flavia – Cantatore Chiara – Cantatore Cristiano – Cristina Maria – Davide – Di Fede Patrizia – Elena – Facchini Francesco – Foglia Edoardo – Forte Giuliano – Galimberti Anna – Galimberti Francesca – Galimberti Marco – Galimberti Paolo – Gallo Elena – Gambacciani Giulio – Gambacciani Lisa – Gambacciani Rita – Giallatini Luca – Hurlimann Anna – Lanella Donata – Lanella Stefano – Legrottaglie Domenico – Macchi Alberto – Macchi Filippo – Magliani Marco – Marco – Marrone Maria Angela – Marrone Stefano – Masiello Mauro – Masiello Veronica – Noventa Tommaso – Paciolla Rachele – Paone Ondina – Pica Giusi – Pica Mario – Pillitteri Marco – Pillitteri Roberto – Ronco Matteo – Sartori Alberto – Scarpellini Francesca – Schiavone Marco – Scotto D'Apollonia Miriam – Sergio Laura – Simone – Valagussa Sara – Viganò Laura – Zambardino Luca – Urciuolo Tommaso.

NELLA PACE DEL SIGNORE (Lugl.-Ott. 89)

Milano Giovanni – Natalizi Giuseppina Ballata – Nello Anna – Ontano Genoveffa – Paladino Domenico – Parodi Anna Rosa – Pelagotti Arduina – Pilzer Alfonsina – Polinetti Giorgio – Riposio Lorenzo – Romagnoli Adonello – Sangiorgio Giacomina – Scardino Silvestro – Scurti Antonietta – Serro Manuel – Solidoro Giovanni – Soro Anna – Spada Gesuina V. Vitali – Squillace Domenico – Tarditi Giuseppina Dellavalle – Tarquinio Maria – Tavini Mietta – Tigani Maria Stella – Zaccagnini sr. Maria Pia – Zilio Maria – Allia Giuseppe – Allione Carolina Porro – Benvenuti Gina – Bertino Angela – Bertino Giuseppe – Bocci Paolo – Borgna Angela – Borgna Carolina – Borgna Diego – Borgna Federico – Borgna Giuseppe – Borgna Maddalena – Borgna Maria – Borgna Paolina – Borgna Pasquale – Borgna Severina – Borra Piera – Bove Antonio – Bovio Luigi – Burlando Giuseppe – Burlando Nicola – Cancellieri Vincis Maria – Capano Felicetta v. Colacino – Casadei Pina – Catrambone Saverio – Cavaliere Maria – Ciccarelli Carmela – Ciocia mons. Domenico – Clementi Maria Nissim – Colella Maria – Corrieri Anna – Cosentino Bruno – Coter Rosalia – Cricca Francesca – Curci Livia Rosa – D'Angella Serafina – D'Erario Francesco – Da Col Ida Vener – Daddario Rosaria – Damonte Luciana – Di Domenico Carmine – Di Meglio Maria Grazia – Dionisi Edmondo – Donadello Maria – Fabbri Adriana – Fabbri Feliziana – Ferro Angelo – Ferro Anna – Ferro Bartolomeo – Ferro Francesca – Ferro Francesco – Ferro Giuseppe – Ferro Maria – Ferro Teresa – Fettolini Bortolo – Garbellini Giuseppe – Ghilino Adele – Ghilino Federico – Ghilino Genesia – Ghilino Giuseppe – Girola Maria – Grasso Mariano – Griffa Lucia Ronco – Guerrisi Teresa v. Scionti – Guglielmini Rosa – Iorfida Giuseppina – Leoni sr. Cecilia – Lijoi Concetta – Lo Faro Giovanni – Lora Maria Giordano – Lorini Rosa – Lospinuso don Giuseppe – Marchesini Giuseppina Bolgera – Marrazzo Rita Califano – Massimei Roberto – Mastantuono Antiminia – Mauro Rita – Mazzei Noemi – Meacci Erina – Meucci Alberto – Miceli Ida – Minelli Elda – Osmetti Stefano – Pappalardo sr. M. Francesca – Pascale Margherita – Peverelli Ettorina Clerici – Poletti Zelinda – Poloni Camillo – Predaroli Riccardo – Righini Angelina – Rimoldi Agnese – Rimoldi Lina v. Galimberti – Rizzi Giuseppe – Romano Francesco – Russo Carmela – Russo Raffaele – Scipioni Rinaldo – Scirea Gaetano – Signorile Maria – Simeoni Rosa – Simone Joe – Simone Mary – Spizzo Ranieri – Stocchino Rosaria – Torreggiani Angela v. Predaroli – Trombetta Maria Giulia – Varano Maria – Versiglioni Luigi – Verzeroli Anna – Vezzosi sr. Maria – Volpe Rosa Ricciardi – Zambarda Vincenzo – Zappale Elisa – Zimmitti Filomena – Giordano Paola.

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

LA PIA UNIONE, fondata dal Beato *Luigi Guanella* (1842-1915) con l'approvazione e il sostegno del Sommo Pontefice San Pio X, ha due scopi principali:

1) *divulgare, promuovere e dilatare nel mondo il culto di San Giuseppe,* Patrono universale della Chiesa e Patrono della buona morte;

2) associare quanti più sacerdoti e fedeli possibile in una vera *Crociata universale di preghiera e di opere buone* da offrire a Dio per il tramite di San Giuseppe in favore dei morenti di ogni dove e di ogni istante.

LA PIA UNIONE raccomanda ai propri associati, nel diffondere il culto di San Giuseppe, di celebrare con particolare devozione le feste del Santo, il mese di marzo e i primi mercoledì di ogni mese.
Raccomanda a tutti di unirsi spesso, in comunione spirituale con i sacerdoti e i fedeli iscritti, alle SS. Messe e alle preghiere che si celebrano e si recitano in onore del Santo in tutto il mondo; in particolare a quelle celebrate ogni giorno nel santuario di San Giuseppe al Trionfale, secondo le intenzioni della stessa Pia Unione, in soccorso dei morenti e a vantaggio di ogni associato vivo o defunto.

LA PIA UNIONE invita tutti i fedeli a iscriversi. Per farlo occorre:

1) comunicare il proprio nome a questa Sede primaria in Roma o a una filiale aggregata alla stessa;

2) fare un'offerta per un'opera di carità;

3) impegnarsi a recitare ogni giorno la preghiera della Pia Unione per i morenti:
«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)». [indul. parz. ogni volta]



Per una lettura piacevole ed edificante, ai nostri Associati consigliamo il libro

L'UOMO GIUSTO
Giuseppe di Nazareth
di Domenico Volpi

È la vita di S. Giuseppe narrata con stile facile e popolare.
È un incontro con un "UOMO" vero, storico, perché l'Autore non inventa, ma si basa su una conoscenza storica, etnologica, teologica.

Pagine 224 con numerose illustrazioni a colori di Otello Scarpelli. Formato 15x21 - L. 10.000. Richiedetelo alla nostra direzione.

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe

Feriale: Ore **7 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 18**
Prefestiva: Ore **18**
Festivo: ore **7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 12,30 - 18 - 19**

Per informazioni rivolgersi a: **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE, Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA.**

ABBONAMENTI: Italia L. 15.000 - Estero ordinario L. 25.000 - Una copia L. 1.200



LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 Roma:
tel. 06/35.31.98.
Anno 77°
Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. gr. III/70%

N. 5 - MAGGIO 1990

IL NOSTRO NUMERO DI CONTO CORRENTE È **413005**

ATTENZIONE

❑ Non spedire offerte in lettere. **Non sono sicure!** Servirsi esclusivamente del nostro C.C.P. 413005 intestato a PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE.

❑ Presso di noi si possono trovare immagini, pagelline e libri con preghiere in onore di San Giuseppe. Non pochi ci chiedono libri che non sono di nostra Edizione oppure oggetti sacri che non abbiamo. Facciamo del nostro meglio per accontentarli, ma non sempre ci è possibile.